OSSERVATORIO ECONOMICO AGROALIMENTARE

VENETO AGRICOLTURA

PRIME VALUTAZIONI
SULL'ANDAMENTO DEL SETTORE AGRICOLO VENETO NEL 2021

Febbraio 2022

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Dipartimento Regionale per la Sicurezza del Territorio – Servizio Metereologico ARPAV.

Coordinamento di Alessandra Liviero e Alessandro Censori (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Lo scenario economico: Gabriele Zampieri;
- Il quadro congiunturale: Alessandra Liviero, Renzo Rossetto;
- Un bilancio dell'annata agraria: Renzo Rossetto (Cereali, Colture industriali, Colture orticole), Nicola Severini (Colture frutticole, Olivo, Vite e Pesca marittima), Gabriele Zampieri (Latte, Carni e Uova).

Si ringrazia l'Unità Organizzativa Sistema Statistico Regionale, l'Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura della Regione del Veneto e l'Unità Organizzativa Fitosanitario della Regione Veneto.

La redazione del testo è stata chiusa il 04 febbraio 2022.

Pubblicazione scaricabile on-line sul sito www.venetoagricoltura.org di Veneto Agricoltura.
Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario
Settore Economia, Mercati e Competitività
Via dell'Università, 14 - Agripolis - 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049.8293850 - Fax 049.8293815
e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici, ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

INDICE

LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2021 E PROSPETTIVE PER IL 2022 5
IL QUADRO CONGIUNTURALE 6
L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO 6
LA DINAMICA DI IMPRESE ED OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGROALIMENTARE 8
IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI 10
COLTURE E ALLEVAMENTI 12
FRUMENTO TENERO 14
FRUMENTO DURO 15
ORZO 16
RISO 16
SOIA 17
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO 18
TABACCO 19
GIRASOLE 20
COLZA 20
PATATA 21
RADICCHIO 22
LATTUGA 23
FRAGOLA 24
POMODORO DA INDUSTRIA 25
ASPARAGO 25
ZUCCHINA 25
MELONE 25
AGLIO 26
CIPOLLA 26
CAROTA 26
MELO 27
PERO 28
PESCO E NETTARINE 29
ACTINIDIA O KIWI 30
CILIEGIO 31
OLIVO 31
VITE 32
CARNE BOVINA 35
CARNE AVICOLA 39
UOVA 40
CONIGLI 41
PESCA MARITTIMA 42

LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2021 E PROSPETTIVE PER IL 2022

L'andamento dell'economia nazionale e regionale ha segnato nel 2021, nel suo complesso, un buon recupero sul 2020, anche se non completo e con alcune ombre per il fatto che l'emergenza da Covid-19 è ancora in corso. Il canale Horeca non si è ancora ripreso del tutto, mantenedo una situazione che ha scoraggiato il turismo, soprattutto straniero (si stima un calo del 50%). L'economia mondiale nel 2021 ha avviato un rilancio ed espansione in uno scenario, però, caratterizzato da un aumento dei prezzi delle materie prime e di quelli energetici ancora in corso. Il FMI stima una crescita del PIL mondiale del +5,9% nel 2021 e del +4,9 nell'anno successivo, per l'area Euro la crescita dovrebbe fermarsi al +5% (2021) e +4,3% (2022). Con in testa, nel 2021, la Cina (+8,0%), il Regno Unito (+6,8%), i Paesi emergenti (+6,0%) e gli USA (+6,0%). La ripresa si è fatta sentire sul commercio mondiale, che viene stimato in aumento di oltre l'11%, recuperando la frenata del -8,4% del 2020 e di questo ne ha beneficiato l'area Euro e l'Italia. Un buon contributo alla ripresa dell'Italia viene anche dalla produzione industriale agroalimentare, che ha trovato sbocco all'estero per un valore nei primi 9 mesi di quasi 40 miliardi di euro (+12,6%). Nei primi 3 trimestri i segmenti più espansivi nell'export sono stati i vini, formaggi stagionati, pasta, prodotti da forno (panetteria e pasticceria) e altri. La ripresa è stata sostenuta anche dalla domanda interna, a cui hanno contribuito i consumi domestici di prodotti agroalimentari, seppure condizionati da prezzi crescenti.

La ripresa dell'economia, sicuramente nell'area Euro e Italia, è attualmente condizionata dal forte aumento del costo delle materie prime e dell'energia. L'istituto pubblico olandese CPB ha monitorato un incremento dei valori medi unitari delle materie prime del +57% nel periodo gennaio-agosto e del +70% per i valori medi dei prodotti energetici. Anche i listini delle commodity agricole, misurati dalla FAO, hanno ripreso a crescere, soprattutto per gli oli vegetali e cereali. Questo sta attualmente condizionando i prezzi dei prodotti agricoli e quelli dei mezzi correnti di produzione, che fanno fatica ad equilibrarsi con i primi, mettendo in difficoltà parecchie aziende.

I corsi petroliferi sono tornati a crescere, con un effetto inflattivo globale, ma i contratti futures fanno auspicare una discesa dei prezzi nel medio termine. L'offerta, da parte deii Paesi OPEC, ritiene opportuno non aumentare ancora la produzione, per l'incertezza ancora presente della domanda legata all'evoluzione della pandemia. A questo si aggiunge l'aumento del prezzo del gas naturale, soprattutto per l'Europa, dovuto a fattori strategici e contingenti (es. manutenzione strutture Norvegia, ritardi di attivazione gasdotto NordStream2, richieste cinesi), con gli analisti che valutano come possibile un parziale aumento, permanente, di questi prodotti.

Sul fronte Veneto, l'economia regionale nel 2021 ha registrato un significativo recupero, favorito anche dal successo della campagna vaccinale e dalla ripresa della domanda mondiale, con un previsto aumento del PIL regionale del +4%. Nei primi 3 trimestri del 2021 la ripresa dell'industria manifatturiera ha consentito di portarsi su livelli del 2019, ma non per tutti i segmenti (moda e trasporti al palo) e non ancora completamente per i livelli occupazionali. I settori più vivaci sono stati quelli del legno e mobile, prodotti in metallo, della meccanica ed elettronica, nonostante la difficoltà di approvvigionamento delle materie prime o prodotti intermedi. Così così il comparto edile, grazie al sostegno delle agevolazioni fiscali per il risparmio energetico. Segnali positivi per l'export, che in molti settori ha recuperato la flessione del 2020. I settori con le migliori performance sono stati quelli dei macchinari elettrici ed elettronici, la chimica, i prodotti in metallo, meno successo per i mezzi di trasporto, calzature e pelli. Per l'agroalimentare, buoni i risultati del comparto vitivinicolo e del lattiero-caseario, mentre il livello d'occupazione della forza lavoro rimane sotto di circa -1,2% sul 2020 e del -3,6% sul 2019. Ciò ha avuto riflessi sui consumi, che hanno recuperato un +4,3%, ma comunque meno di quanto perso nel 2020.

Il 2022 dovrebbe caratterizzarsi per un sostegno considerevole all'attività economica, proveniente dalla politica di bilancio e dagli interventi delineati nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Si valuta che le misure di sostegno introdotte nel corso del 2021 e del 2022, quelle inserite nel disegno di legge di bilancio e gli interventi del PNRR, possano innalzare il livello del PIL complessivamente di circa il +5% nell'arco del quadriennio 2021-24, di cui oltre due punti percentuale sono riconducibili alle misure delineate nel PNRR (Banca d'Italia).

IL QUADRO CONGIUNTURALE

L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO

Dopo un 2020 caratterizzato dagli effetti dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19, in cui comunque il settore agricolo ha subito ingenti danni, ma meno di altri come il turismo e l'industria, nel 2021 si è assistito ad un **lento ritorno alla normalità**, non ancora del tutto raggiunta. La ripresa delle attività economiche, seppure con difficoltà ancora esistenti, ma senza le chiusure del 2020, ha favorito la ripresa dei consumi extradomestici, tuttavia non ancora ai livelli pre-pandemia. Secondo Ismea, risulta infatti ancora in crescita la spesa per consumi domestici, pur essendo cambiata nella composizione rispetto al 2020, con una maggior propensione alla convivialità. Il **clima di fiducia** degli operatori dell'industria alimentare è sempre stato positivo nei primi tre trimestri dell'anno e, dal terzo trimestre, anche quello del comparto agricolo è tornato ad essere positivo dopo nove trimestri in territorio negativo. Tuttavia, il 2021 è stato caratterizzato anche per il forte incremento dei prezzi dei mezzi di produzione, che sta mettendo a repentaglio la redditività di numerosi comparti agricoli, in primis quello degli allevamenti.
Il valore complessivo della **produzione lorda agricola** veneta nel 2021 viene stimato in 6,4 miliardi di euro, +4,1% rispetto al 2020. Ad incidere in maniera preponderante è stato il generale miglioramento dei prezzi di mercato, che hanno avuto un trend prevalentemente di crescita dovuto anche alle dinamiche del commercio a livello mondiale. In crescita, il valore prodotto dalle coltivazioni erbacee (+12,3%), mentre risulta in flessione quello generato dalle coltivazioni legnose (-3,5%), sui cui hanno influito in maniera molto negativa le variazioni quantitative della produzione a causa dell'andamento climatico avverso. Per quanto riguarda gli allevamenti, si rileva invece sia un leggero miglioramento delle quantità prodotte, che dei prezzi di mercato, con un valore della produzione che si stima in aumento del +6,1%.

Variazioni percentuali delle produzioni agricole del Veneto nel 2021 rispetto al 2020

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Produzione Lorda	+4,1%	-0,2%
Coltivazioni erbacee	*+12,3%*	*-2,3%*
Coltivazioni legnose	*-3,5%*	*-9,5%*
Prodotti degli allevamenti	*+6,1%*	*+1,8%*

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Nei primi tre trimestri del 2021, il numero di **imprese agricole** attive, iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, è stato pari a 61.138 unità (-0,9%), in linea con l'andamento nazionale (-0,3%). In aumento le società di capitali (circa 1.330 imprese, +7,1%) e le società di persone (circa 10.710, +2,6%), in calo invece le ditte individuali (48.613 unità, -1,8%), che però sono quasi l'80% delle imprese. In calo anche le imprese alimentari, che si attestano a 3.574 unità (-0,3%).
Nei primi tre trimestri, gli **occupati agricoli** vengono stimati in circa 75.650 addetti (dati Istat), in crescita (+1,7%), ma meno che a livello nazionale (+4,3%). In flessione le assunzioni di addetti nei primi nove mesi dell'anno (circa 62.000 unità, -10,4%, fonte: banca dati Silv), di conseguenza il saldo occupazionale agricolo viene stimato in forte calo (-26%). In aumento invece le assunzioni di addetti nell'industria alimentare (circa 14.000 unità, +3,6%), ma il saldo occupazionale viene comunque stimato in calo di circa il -14% a causa dell'aumento delle cessazioni.
Il saldo della **bilancia commerciale** con l'estero di prodotti agroalimentari nei primi nove mesi del 2021 si conferma in attivo con circa 137 milioni di euro, ma è praticamente dimezzato rispetto allo stesso periodo del 2020. Infatti, c'è stata una maggiore crescita delle importazioni (5,5 miliardi di euro, +10,8%), rispetto a quella delle esportazioni (stimate a circa 5,64 miliardi di euro, +7,5%). I maggiori incrementi delle importazioni sono stati registrati dai prodotti di colture agricole non permanenti (1,08 miliardi, +16,1%), dalla carne e prodotti a base di carne (766 milioni di euro, +16,6%) e dai pesci, crostacei e molluschi (460 milioni di euro, +23%). I maggiori aumenti delle esportazioni sono stati registrati dal comparto delle bevande (2,03 miliardi di euro, +11,4%), le cui spedizioni sono aumentate di oltre 200 milioni di euro, e dalla carne e dai prodotti a

base di carne (570 milioni di euro, +16,2%), le cui esportazioni sono aumentate di circa 80 milioni di euro. In calo invece l'export di prodotti dell'industria lattiero-casearia (382 milioni di euro, -6,3%).
Dal punto di vista dell'**andamento climatico** l'annata è stata caratterizzata dalle gelate tardive della prima decade di aprile, che ha danneggiato soprattutto le colture frutticole, comparto che negli ultimi anni sta attraversando diverse problematiche che mettono a repentaglio la stessa sopravvivenza delle aziende. Hanno inciso negativamente anche le alte temperature e i periodi siccitosi dell'estate, con effetti soprattutto su mais e soia, oltre che su altre colture orticole.
In generale si registra una riduzione dei quantitativi prodotti per diverse colture, o per una diminuzione degli investimenti o per un peggioramento delle rese produttive. Altro aspetto caratterizzante è stato una generalizzata ripresa dei prezzi, a fronte però di un contestuale aumento del costo delle materie prime e quindi dei costi di produzione, con impatti negativi sulla redditività delle colture.
Entrando nel dettaglio dei comparti, annata molto positiva per i **cereali** autunno-vernini: fatta eccezione per l'orzo (17.900 ha, -6%), in aumento gli investimenti a frumento tenero (95.000 ha, +12%) e duro (15.000 ha, +42%). In miglioramento anche le rese e di conseguenza la produzione. Annata sfavorevole invece per i cereali a semina primaverile: per il mais in calo le superfici coltivate (148.000 ettari, -4%) e soprattutto le rese (10 t/ha, -11%). L'aumento dei prezzi (+42%) ha controbilanciato la riduzione della produzione (1,5 milioni di tonnellate, -15%).
Anche per le **colture industriali**, il 2021 è stato caratterizzato da un incremento generalizzato dei prezzi. Per quanto riguarda la soia, in aumento le superfici coltivate (+3%), molto male invece la resa (3 t/ha, -18%) e di conseguenza la produzione (420 mila tonnellate, -15%). In calo gli investimenti a girasole (3.900 ha, -27%) mentre crescono le superfici coltivate a colza (4.400 ha, +36%). Annata negativa per la barbabietola da zucchero: in flessione le superfici (8.800 ha, -2,7%) e soprattutto le rese (-61,3% t/ha, -12%); mentre il tabacco ha registrato una crescita degli investimenti e della produzione, ma i prezzi non sono sufficienti a controbilanciare l'aumento dei costi di produzione, compromettendo la redditività della coltura.
Annata in chiaroscuro anche per le **colture orticole**: in generale si è osservata una riduzione degli investimenti per diversi prodotti, tra cui quelli principali, come la patata (3.500 ha, -7%), il radicchio (4.500 ha, -22%), la lattuga (1.100 ha, -13%) e la fragola (360 ha, -12%), ma anche per carota, cavoli e cavolfiori, fagiolini e piselli. In crescita invece le superfici coltivate ad altre orticole, in particolare aglio (11%) e cocomeri (+21%), mentre altre colture (asparago, zucchine, meloni) hanno avuto incrementi meno rilevanti. Dal punto di vista produttivo ci sono stati andamenti contrastanti: alcune colture hanno patito il freddo e le gelate tardive di aprile (asparago), altre le piogge abbondanti di maggio (patata), altre ancora le alte temperature estive e i periodi siccitosi (zucca, meloni), o il clima eccessivamente mite del periodo autunnale (radicchio).
In generale si registra una riduzione dei quantitativi prodotti per diverse colture, o per una diminuzione degli investimenti o per un peggioramento delle rese produttive. Altro aspetto caratterizzante è stato una generalizzata ripresa dei **prezzi**, a fronte però di un contestuale aumento del costo delle materie prime e quindi dei costi di produzione, con impatti negativi sulla redditività delle colture.
Un'annata molto difficile per il **comparto frutticolo** veneto, che ha dovuto fare i conti con i danni delle gelate di aprile e altre vicissitudini fitosanitarie. In questo contesto, tutte in discesa le rese ad ettaro, con il conseguente calo delle produzioni di melo (-38,9%), kiwi (-40,8%), ciliegio (-23,8%) e con perdite ancora maggiori per pero (-85,3%) e pesche (-77,3%). Tengono, invece, i prezzi unitari e le superfici investite a frutteti.
Per il **comparto viticolo**, cresce ancora nel 2021 la superficie vitata veneta già produttiva (94.151 ha, +1,5%), di cui quasi il 78% insiste in aree Doc/Docg e un altro 18% circa a Igt. La vendemmia dell'ultimo anno ha dato delle discrete rese di produzione, che hanno portato ad una produzione totale di 14 milioni di quintali di uva (-0,5%), mentre il vino prodotto viene stimato in 11,7 milioni di ettolitri (stabile rispetto al 2020). In netto rialzo, invece, il prezzo delle uve venete (0,74 €/kg, +27,6%).
Il comparto **lattiero-caseario** presenta una produzione di latte stabile nel 2021, con circa 12 milioni di quintali. Il numero di allevamenti da latte è sceso a circa 2.900, in lieve calo negli ultimi anni. Il prezzo medio annuo è stato di 36,5 euro/100 lt (senza IVA e premi), sostanzialmente invariato. In aumento la produzione di formaggio Grana DOP nelle province venete (570mila forme), in calo invece la produzione degli altri formaggi DOP e duri, per la ripresa della richiesta di formaggi freschi e molli. Fatturato stabile stimato a circa 440 milioni di euro. In Veneto c'è un'alta presenza della cooperazione (che gestisce circa il 50% del latte); la valorizzazione del latte avviene tramite la trasformazione in formaggi DOP (circa il 65% del latte) e tradizionali: circa l'80% del latte veneto è trasformato in formaggio. La quotazione del latte alla stalla è stata inferiore ai costi di produzione, soprattutto in conseguenza dell'aumento dei costi alimentari ed energetici.

In generale, il **comparto zootecnico** sta subendo gli effetti della ripresa economica a livello mondiale con esiti negativi sui costi energetici, soprattutto nel secondo semestre, e delle materie prime alimentari, con evidenti conseguenze sui mangimi di origine industriale, che va a penalizzare la redditività degli allevamenti.
Per la **carne bovina**, il Veneto si caratterizza per la produzione del vitellone da carne e in parte per il vitello a carne bianca. La produzione veneta nel 2021 è stata stabile, con 780mila capi macellati su base annua. Il numero di allevamenti da carne (fonte: Anagrafe zootecnica) è stabile a circa 6mila unità. Ci sono allevamenti specializzati di buone dimensioni con grande produttività (vitellone da carne): il 90% della produzione è realizzata da circa 1.000 allevamenti con capienza da 100 capi; buone attrezzature e conoscenze tecniche degli allevatori, supporto tecnico e sanitario di alto livello (associazione produttori, Istituto zooprofilattico). Persiste la dipendenza dall'estero per ristalli (non risolvibile) e in parte per materie prime alimentari, oltre alle classiche problematiche legate all'impatto ambientale. Considerando il buon andamento dei prezzi sui mercati, il fatturato viene stimato a circa 425 milioni di euro (+6%).
La produzione di **carne suina** è concentrata nelle province di Verona e Treviso e il Veneto rientra tra le regioni della filiera di qualità IGP/DOP per la produzione dei suini grassi certificati. Nel 2021 la produzione è stata stabile con circa 790mila macellati, di cui 700mila quelli grassi (-2%), circa 8% del totale nazionale. Il numero di allevamenti si attesta a poco meno di 1.600 unità, ma molti sono di piccole dimensioni e quelli inseriti nella filiera IGP/DOP sono 285 (-10% su 2020). Di questi ultimi, circa 150 allevamenti hanno inviato al macello 490mila suini grassi certificati per la filiera DOP/IGP, che rappresentano circa il 70% della produzione veneta di suini grassi. Il numero di cosce omologate di Prosciutto Veneto Berico Euganeo DOP è stato poco più di 70mila (-20mila rispetto al 2020), mentre i prosciutti certificati sono stati 86,6 mila. Anche per quanto riguarda i suini, il buon andamento commerciale permette di stimare un fatturato a circa 175 milioni di euro (+6,5%).
La **filiera avicola** è il comparto zootecnico più sviluppato in Veneto: si basa su un numero di allevamenti non particolarmente numeroso, ma dalle grandi dimensioni. Inoltre la fase produttiva è fortemente integrata in senso verticale, a monte con le aziende mangimistiche, a valle con le aziende di macellazione e trasformazione. Nel 2021, la produzione veneta (fonte: Anagrafe zootecnica) viene stimata relativamente stabile: sono stati macellati poco meno di 200 milioni di polli e galline (35% del totale nazionale) e 26 milioni di tacchini (50%). Il numero di allevamenti è rimasto invariato: quelli di pollo da carne si attesta a circa 760 unità, mentre quelli di tacchini da carne sono poco più di 400 con una fortissima concentrazione nella provincia di Verona. Il fatturato viene stimato a circa 730 milioni di euro (+9%) sostenuto dall'incremento dei prezzi medi. Si è registrato un forte episodio di influenza aviaria che ha interessato oltre 250 allevamenti, soprattutto di tacchini con oltre una decina di milioni di animali eliminati e istituito quarantene periodiche che hanno limitato e ritardato l'avvio di nuovi cicli produttivi.
Il 2021 è stata una buona annata per il **comparto della pesca**, con lo sbarcato locale transitato nei sei mercati ittici del Veneto che ha segnato un +12,9% in volume, a fronte di 18.442 tonnellate vendute. Bene anche il fatturato, che viene stimato a 47,5 milioni di euro (+24,2% rispetto al 2020). Se consideriamo i volumi dei transiti totali nel mercato di Chioggia nel 2021, rilevando anche i prodotti di provenienza nazionale ed estera, si registrano 9.723 tonnellate (+3,8%), con un fatturato totale che è pari a circa 34,7 milioni di euro (+12,3%). Invece, in quello di Venezia sono transitate circa 7.479 tonnellate (+2,7%), con un incasso complessivo di circa 58,1 milioni di euro (+12,2%). La produzione di molluschi bivalve di mare è arrivata a 2.706 tonnellate (+6,0%), con il comparto delle vongole in calo e quello dei fasolari con produzioni in rialzo. Nel 2021 resta invariata la flotta marittima (655 barche), mentre le imprese della filiera ittica (3.867 unità) si presentano in crescita (+1,1%), grazie al traino delle aziende impegnate nell'acquacoltura.

LA DINAMICA DI IMPRESE ED OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGROALIMENTARE

Imprese. I dati relativi ai primi tre trimestri del 2021 indicano un numero totale di imprese attive in Veneto pari a 431.053 unità, in aumento del +0,4% rispetto allo stesso periodo del 2020. Nel dettaglio, aumentano le società di capitali (quasi 105.000 unità, +4,0%), che arrivano a rappresentare il 24,4% delle aziende del Veneto, mentre diminuiscono tutte le altre tipologie d'imprese: in diminuzione le società di persone (circa 80.050 unità, -1,4%) e le ditte individuali (circa 238.900 unità, -0,5%), che costituiscono il 55,4% del totale delle imprese venete, e anche la tipologia residuale delle altre forme d'impresa (7.142 unità circa, -1,5%).
Per quanto riguarda il settore agricolo, alla fine del terzo trimestre 2021 le imprese venete attive, iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, si attestavano a 61.138 unità (-0,9%), una variazione negativa leggermente superiore a quella registrata dal settore agricolo nazionale (circa 703.040 imprese,-0,3%).

Per quanto riguarda la forma giuridica, sono in aumento, soprattutto, le società di capitali (1.333 unità, +7,1%) e le società di persone (10.711 unità, +2,6%), che assieme costituiscono quasi il 20% del totale imprese, mentre sono in calo sia le ditte individuali (48.613 unità, -1,8%), che comunque continuano a rappresentare quasi l'80% delle imprese, che le altre forme societarie (481 unità, -2,6%).
La decrescita delle imprese ha interessato tutte le province, ad esclusione di Belluno, dove sono in leggera crescita (+0,5%). In particolare, fanno segnare i cali più rilevanti le province di Rovigo (4.637 unità, -2,6%), Padova (11.406 unità) e Venezia (6.313 unità), entrambe in calo del -1,5%; presentano invece delle flessioni più contenute, al di sotto della media regionale, la provincia di Verona (15.058 unità, -0,5%), che si conferma la prima per numerosità d'imprese visto che rappresenta il 24,5% del totale regionale, Treviso (14.074 unità, -0,2%) dove si concentrano il 23% delle imprese agricole venete, e Vicenza (7.931 unità, -0,8%).
In leggera diminuzione anche il numero d'imprese del comparto alimentare veneto, che nei primi tre trimestri dell'anno si attestano a 3.574 unità (-0,3%), una flessione più contenuta di quella complessiva della industria manifatturiera regionale (-0,9%), ma leggermente superiore all'andamento del comparto dell'industria alimentare italiana (-0,1%). A parte le società di capitali, che sono in crescita (1.194 unità, +1,8%), tutte le altre forme societarie registrano un calo del numero di imprese: le società di persone scendono a 1.147 unità (-1,6%), le ditte individuali a 1.150 unità (-0,9%) e le altre forme a 83 imprese (-2,3%). Alcune differenze nell'andamento si coglie, invece, a livello territoriale: Treviso si conferma la prima provincia per numero di imprese alimentari (740 unità), che registra una lieve crescita (+0,5%), seguita da Verona (687 imprese, +1,6%). In aumento anche il numero di imprese alimentari nelle province di Vicenza (607 unità, +1,2%) e Belluno (147 unità, +0,7%), mentre le altre registrano delle flessioni: Padova (640 imprese, -1,1%), Venezia (547 unità, -2,8%) e, soprattutto, Rovigo (206 imprese, -4,6%).

Occupati. Nel corso del 2021 l'Istat ha apportato un significativo cambiamento metodologico e procedurale nell'Indagine sulle forze di lavoro, in osservanza ad una normalizzazione statistica disposta a livello comunitario. Per tale motivo, i dati solitamente disponibili a livello regionale, distinti per attività economica e posizione professionale, su base trimestrale, al momento non sono ancora disponibili. Le informazioni e i dati disponibili, ancora provvisori, indicano un aumento dell'occupazione agricola (+4,3%): la crescita riguarda maggiormente la componente maschile (+4,7%) rispetto a quella femminile (+3,2%). Il risultato è particolarmente positivo se inquadrato nel contesto dell'andamento occupazionale complessivo, che presenta invece una sostanziale stabilità (+0,2%).
Utilizzando dei sistemi di inferenza statistica, è possibile stimare che l'occupazione agricola a livello regionale possa tendenzialmente attestarsi in media a circa 75.650 addetti nei primi tre trimestri, una crescita in linea con quella nazionale, ma con una variazione più contenuta (+1,7%). Di conseguenza, diminuisce l'incidenza dell'occupazione agricola regionale sul totale nazionale, che scende all'8,1%, rispetto all'8,3% del 2020.
In mancanza di altri dati disponibili a livello regionale di fonte Istat, per cogliere le differenti dinamiche occupazionali in termini di sesso e tra i trimestri, è possibile analizzare i dati desumibili dalla Banca dati SILV (Sistema Informativo Lavoro Veneto), gestita dall'agenzia regionale Veneto Lavoro, basata sulle Comunicazioni obbligatorie e riguardanti i flussi di assunzioni, cessazioni e saldi del lavoro dipendente e le forme contrattuali assimilate.
Nel comparto agricolo, nei primi tre trimestri dell'anno, le assunzioni di personale dipendente sono state pari a circa 62.040, in calo del -10,4% rispetto allo stesso periodo del 2020. La flessione ha riguardato in maniera prevalente gli occupati maschi (-11,1%) rispetto alle donne (-8,6%); dal punto di vista della cittadinanza, sono diminuite maggiormente le assunzioni di cittadini stranieri (-11,1%), mentre quelle di dipendenti italiani si sono ridotte del -9,5%. Infine, considerando il tempo di lavoro, sono diminuite soprattutto le assunzioni a tempo pieno (-10,9%), mentre quelle di personale a part-time sono scese solo del -4,3% rispetto allo stesso periodo del 2020.
Nel complesso, nei primi nove mesi del 2021 il saldo occupazionale dipendente del comparto agricolo è stato positivo, pari a +17.770 unità, un numero tuttavia decisamente inferiore a quello dei primi nove mesi del 2020. La diminuzione del saldo, pari al -25,9%, è conseguenza di una riduzione delle cessazioni, pari a 44.270, decisamente più contenuta rispetto al calo delle assunzioni (-2,2% rispetto al 2020).
Per quanto riguarda l'occupazione nell'industria alimentare, sempre dai dati desumibili dalla Banca dati SILV, è possibile determinare che al terzo trimestre 2021 era presente un numero di assunzioni pari a 14.005 in aumento rispetto all'anno precedente (+3,6%). Hanno registrato variazione positive soprattutto le province di Belluno (+21,7%), Venezia (+21,5%) e Vicenza (+12,4%). L'incremento ha riguardato in maniera prevalente le assunzioni di dipendenti uomini, in crescita del +6,2% rispetto alle donne (+1,1%). Dal punto di vista della cittadinanza, sono aumentate principalmente le assunzioni di cittadini stranieri (+8,2%), mentre quelle di

lavoratori italiani sono cresciute del +2,5%, che costituiscono comunque circa l'80% del totale. Infine, dal punto di vista del tempo di lavoro, sono aumentate soprattutto le assunzione a tempo pieno (+5,9%), mentre sono diminuite le assunzione di personale a part-time (-4,4%), che rappresentano circa il 20% del totale delle assunzioni nei primi tre trimestri dell'anno. Il saldo occupazionale dell'industria alimentare, nei primi tre trimestri 2021, è stato positivo, pari a circa +2.000 unità, ma in calo però del -13,3% rispetto all'anno precedente (quando era stato di 2.300 unità). La flessione si deve ad un aumento delle cessazioni (pari a circa 12.000 nei primi nove mesi dell'anno, +7% rispetto al 2020), più consistente di quello registrato dalle assunzioni.

IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

In base alle informazioni, ancora provvisorie, disponibili presso la banca dati del Commercio Estero dell'Istat (Coeweb) e riferite al terzo trimestre, il 2021 sta confermando gli andamenti positivi registrati in Veneto negli ultimi anni per quanto riguarda il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Il saldo della bilancia commerciale veneta, che per la prima volta nel 2019 è stato positivo, nei primi nove mesi dell'anno corrente si conferma in attivo con un valore pari a 137,7 milioni di euro, anche se si è dimezzato rispetto al valore registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. Il risultato è conseguenza di una maggiore crescita delle importazioni, che si attestano a circa 5,5 miliardi di euro (+10,8%), rispetto a quella delle esportazioni, che si prevedono a circa 5,64 miliardi di euro (+7,5%). Il saldo "normalizzato"[1], che calcola l'incidenza del disavanzo sul totale dell'interscambio, è sceso all'1,2%.

L'incidenza delle esportazioni alimentari sul totale delle spedizioni regionali è peggiorata, attestandosi all'11,1% (rispetto al 12,2% del 2020), come anche la rilevanza delle importazioni, a sua volta scesa al 14,4%, rispetto al 16,6% del 2020: ciò significa che sia le esportazioni, che soprattutto le importazioni agroalimentari sono aumentate meno di quelle complessive. L'incidenza del settore agroalimentare veneto rispetto al dato nazionale è salita al 15,8% per quanto riguarda le importazioni ed è, invece, scesa al 15% in fatto di esportazioni, in leggero calo rispetto al 15,5% dell'anno precedente: ciò significa che, in termini relativi le importazioni venete sono aumentate più di quelle italiane, mentre le esportazioni hanno registrato un incremento percentuale inferiore a quelle nazionali.

Sottolineando che i dati 2021 sono ancora provvisori e fanno riferimento ai primi tre trimestri dell'anno, si evidenzia come, rispetto allo stesso periodo del 2020 e in termini relativi, i maggiori incrementi delle importazioni sono stati registrati dalla voce "tabacco" (+75%), la cui incidenza sul totale è del tutto residuale, dalle bevande (+30,9%) e da quella di pesci, crostacei e molluschi (460 milioni di euro, +23%), che hanno avuto un incremento di oltre 80 milioni di euro. In termini assoluti, i maggiori incrementi sono stati registrati dai prodotti di colture agricole non permanenti (1,08 miliardi, +16,1%) e dalla carne e prodotti a base di carne (766 milioni di euro, +16,6%), le cui importazioni sono aumentate rispettivamente di circa 150 e 110 milioni di euro. Tra le esportazioni, i maggiori incrementi relativi sono stati registrati dagli oli e grassi vegetali e animali (200 milioni di euro, +48,2%), che sono cresciute di 75 milioni di euro, dal tabacco (+27%) e da carne e prodotti a base di carne (570 milioni di euro, +16,2%), le cui esportazioni sono il rialzo di circa 80 milioni di euro.

Nel dettaglio, tra i comparti agricoli si osservano variazioni positive delle esportazioni per i prodotti di colture permanenti (280 milioni di euro, +12,6%), che in termini assoluti hanno avuto un incremento di oltre 31 milioni di euro, e per i prodotti della pesca e acquacoltura (39 milioni di euro, +14,6%). In diminuzione, invece, l'esportazioni di prodotti di colture non permanenti (362 milioni di euro, -0,5%), piante vive (25,7 milioni di euro, -2,5%), animali vivi e prodotti di origine animale (14,2 milioni di euro, -11,8%).

Per quanto riguarda l'industria alimentare, si osservano variazioni delle esportazioni per lo più positive: fanno eccezione, frutta e ortaggi lavorati e conservati (157 milioni di euro, -10,3%), in calo di 18 milioni di euro, granaglie, amidi e prodotti amidacei (113 milioni di euro, -7%) e i prodotti dell'industria lattiero-casearia (382 milioni di euro, -6,3%), le cui esportazioni si riducono di circa 26 milioni di euro. In termini assoluti, il maggiore incremento è stato registrato dal comparto delle bevande (2,03 miliardi di euro, +11,4%), le cui spedizioni

[1] Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni-importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni+esportazioni), espresso in forma percentuale. E' un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (o l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (o positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

sono aumentate di oltre 200 milioni di euro. In crescita anche le esportazioni di pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati (+13,2%) e, con incrementi meno rilevanti, i prodotti per l'alimentazione animale (+7%), altri prodotti alimentari (+5,7%) e i prodotti da forno e farinacei (+1,3%).

Variazioni per lo più positive anche per quanto riguarda le importazioni: calano solo le importazioni di granaglie, amidi e prodotti amidacei (-5,9%, -7,5 milioni di euro) e di frutta e ortaggi lavorati e conservati (-2,6 milioni di euro, -0,8%). In crescita le importazioni degli altri prodotti: oltre ai comparti già citati, con i maggiori incrementi relativi e assoluti, sono in aumento quelle di prodotti da forno e farinacei (+12,6%, +13 milioni di euro), prodotti per l'alimentazione degli animali (+12,5%, +16 milioni di euro). Meno rilevanti, in termini relativi, ma comunque significativi in termini assoluti, gli aumenti degli altri prodotti alimentari (+9,4%, +30 milioni di euro), degli oli e grassi vegetali e animali (+8,4%, +15 milioni di euro) e dei prodotti delle industrie lattiero caseari (+5,4%, +34 milioni di euro).

COLTURE E ALLEVAMENTI

MAIS

Andamento climatico e resa – Le condizioni climatiche tardo-invernali e primaverili sono state inizialmente ottimali per la preparazione dei terreni, la semina e la nascita delle piantine; tuttavia, le gelate di inizio aprile hanno compromesso le piante già emerse, con una situazione molto variabile in funzione delle varietà e dello sviluppo raggiunto. Il periodo tardo-primaverile ha favorito lo sviluppo delle infestanti e la necessità di relativi interventi di diserbo per il contrasto. I mesi estivi, caratterizzati da alte temperature e lunghi periodi con scarsità di precipitazioni, non sono stati ottimali e hanno causato stress idrici alle colture e numerose problematiche dal punto di vista fitosanitario: infatti, si sono registrati attacchi di Piralide, con danni più o meno gravi a seconda delle zone, e una presenza di *Fusarium spp* superiore alla media. In definitiva, in seguito alle sfavorevoli condizioni climatiche estive, la resa media regionale viene stimata a circa 10 t/ha, in diminuzione rispetto a quella record del 2020 (-11%), ma comunque su livelli medi standard per la coltura.

Superficie e produzione – La superficie coltivata a mais da granella nel Veneto, secondo i dati provvisori della Regione Veneto e dell'Istat, risulta essere pari a circa 147.700 ettari (-4% rispetto al 2020); nel complesso, considerando anche la diminuzione degli ettari coltivati a mais ceroso destinato a foraggio (circa 39.500 ha, -7,7%), la superficie investita a tale coltura viene stimata a circa 187.000 ettari (-4,7%). La provincia di Padova registra la flessione più rilevante (30.400 ha, -6,5%) e viene superata da Venezia (30.600 ha, invariata) che diventa così la prima provincia per investimenti a livello regionale. Seguono Rovigo (27.600 ha, -5,6%) e Verona (24.200, -4,5%); gli ettari coltivati si presentano in decrescita anche nelle province di Treviso (19.600 ha, -3%) e Vicenza (14.000 ha, -3,6%), mentre sono in leggero aumento a Belluno (1.310 ha, +1%). Considerata la consistente riduzione delle rese produttive, si stima che la produzione finale si attesti a circa 1,5 milioni di tonnellate di mais granella, in calo di circa il -14,6% rispetto al 2020.

Mercati – Nel 2021, i prezzi registrati alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento altalenante, ma sostanzialmente crescente: nel primo semestre, i listini sono stati in crescita fino a giugno, ad eccezione del mese di aprile. Nella seconda parte dell'anno, i listini sono stati cedenti a luglio, in ripresa ad agosto e nuovamente in calo a settembre, in concomitanza con l'avvio della nuova campagna commerciale e l'arrivo sui mercati locali del nuovo raccolto. Tuttavia, le minori quantità di prodotto disponibili a livello locale hanno sostenuto le quotazioni negli ultimi mesi dell'anno, sulla scia anche dell'andamento dei prezzi sui mercati internazionali. Nel complesso, il prezzo medio annuo è stato pari a 249 euro/t (+42,2% rispetto al 2020). Di conseguenza, nonostante la riduzione della produzione rispetto all'anno precedente, il buon andamento commerciale permette di stimare che il fatturato del comparto possa attestarsi a circa 370 milioni di euro, in notevole crescita rispetto al 2020 (+23%).

Mais da granella	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/t)	Fatturato[(b)] (mln euro)
2021	sfavorevole	10	147.700	1.500.000	249	370
2021/2020		-11%	-4%	-14,6%	+42,2%	+23%

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

FRUMENTO TENERO

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista climatico, il periodo autunno-invernale ha permesso il normale svolgimento delle operazioni colturali e un regolare sviluppo vegetativo della coltura, che presentavano un buon equilibrio tra apparato radicale e fogliare. La scarsità di precipitazioni, soprattutto nel mese di marzo, ha provocato sintomi da stress idrico in numerosi impianti, costringendo gli agricoltori ad intervenire con irrigazioni di soccorso inusuali per il periodo: soprattutto i frumenti seminati da metà novembre in poi presentavano uno sviluppo ridotto nella fase di accestimento. Nei mesi primaverili, dopo le piogge di maggio, nebbie e umidità hanno favorito lo presenza di Oidio negli impianti fitti e un aumento delle colonie di Afidi; per contro non sono stati rilevate infezioni di *Fusarium*, ben controllato con gli opportuni interventi, mentre la diffusione di Septoria sulle foglie basali è stata sporadica e si è limitata agli impianti fitti o su terreni pesanti. Nel complesso, la resa produttiva è aumentata e si è attestata a circa 7,1 t/ha (+10,4% rispetto al 2020), su livelli quasi ottimali per la coltura; da segnalare che le piogge in fase di raccolta hanno inciso negativamente sull'aspetto qualitativo, riducendo il peso specifico e il livello di proteine dei frumenti raccolti successivamente.

Superficie e produzione – La superficie coltivata nel 2021, sulla base dei dati provvisori forniti dalla Regione Veneto e dall'Istat, viene stimata in aumento a circa 95.300 ettari (+12%). Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 25.100 ettari (+7,5%), seguita da Padova (21.500 ha) che registra l'incremento più consistente (+19%), Venezia (17.400 ha, +11,8%) e Verona (15.200 ha, +9,2%). Nel complesso, visto la ripresa degli investimenti e considerando anche il miglioramento della resa produttiva, la produzione finale viene stimata in crescita a circa 680.000 tonnellate, +23,7% rispetto al 2020.

Mercati – Nella prima parte dell'anno le quotazioni del frumento tenero registrate alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento alquanto altalenante: crescente tra gennaio e febbraio, in calo a marzo e aprile, nuovamente in crescita a maggio e poi ancora in ribasso fino a luglio. In ogni caso, i listini si sono mantenuti sempre su livelli di prezzo comunque superiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel secondo semestre, già a partire da luglio, con l'avvio della nuova campagna commerciale, nonostante una maggiore offerta locale e una buona presenza di prodotto sui mercati nazionali, le tensioni sui mercati internazionali, dovuti più che altro alla situazione dei prodotti alternativi, ha sospinto verso l'alto le quotazioni, che hanno avuto un andamento crescente fino al termine dell'anno, con prezzi superiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente anche del 50%. Nel complesso, il prezzo medio annuo è stato pari a 251,4 euro/t, in aumento del +28,6% rispetto al 2020. Considerando anche l'incremento produttivo, è possibile stimare che il fatturato del comparto si attesti a circa 170 milioni di euro, in crescita del +60% rispetto all'anno precedente.

Frumento tenero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/t)	Fatturato[(b)] (mln euro)
2021	favorevole	7,1	95.300	680.000	251,4	170
2021/2020		+10,4%	+12%	+23,7%	+28,6%	+60%

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

FRUMENTO DURO

Andamento climatico e resa – Come per il frumento tenero, anche per il frumento duro il periodo invernale non ha influito in maniera significativa, e la coltura ha sofferto del lungo periodo di mancanza di precipitazioni del mese di marzo, che ha provocato uno stress idrico alle piante. Anche dal punto vista fitosanitario, similmente al frumento tenero, la presenza di infestanti e malattie fungine non ha generato situazioni problematiche: sporadiche le infezioni di *Septoria spp*, quasi nulle le infezioni di *Fusarium*, la presenza di Oidio e di insetti (Afidi in particolare), si è fatta più consistente solo dopo le piogge di maggio, che con le nebbie hanno creato le condizioni di umidità adatte a favorire l'insorgere di tali problematiche. Danni alla coltura più rilevanti sono stati invece causati dai diffusi allettamenti causati dalle piogge e vento tardo primaverili, che hanno influito negativamente sul risultato produttivo. Nel complesso, la resa di produzione è comunque migliorata e viene stimata a circa 6,3 t/ha (+9% rispetto all'annata precedente), su livelli buoni, ma inferiori alle ottimali aspettative attese per la coltura.

Superficie e produzione - La superficie coltivata a frumento duro nel 2021 in Veneto si è riportata a circa 15.000 ettari, in netta ripresa (+42,2%) dopo il calo registrato nell'anno precedente. Rovigo si conferma la provincia più vocata, con oltre il 65% delle superfici coltivate a livello regionale, pari a circa 9.700 ettari (+46,7%), seguita a notevole distanza da Verona (2.100 ha, +30,4%) e Padova (1.700 ha circa, +36,6%). Considerato il contestuale miglioramento della resa produttiva, il notevole incremento degli investimenti ha riportato la produzione complessiva finale ai livelli standard per la coltura, e viene stimata in circa 90.600 tonnellate (+55% rispetto al 2020).

Mercati – Nel primo semestre 2021 i listini del frumento duro quotati presso la Borsa Merci di Bologna hanno avuto un andamento sostanzialmente cedente fino al mese di maggio, ma con prezzi che si sono comunque mantenuti su valori sempre leggermente superiori a quelli dell'anno precedente. Nella seconda parte dell'anno, dopo l'avvio della nuova campagna commerciale, similmente a quanto avvenuto per il frumento tenero, le quotazioni hanno avuto un andamento crescente, sulla scia dell'andamento dei mercati internazionali, con incrementi anche superiori all'80% rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente. Solo nel mese di dicembre i prezzi hanno registrato un lieve ripiegamento verso il basso, ma nel complesso le quotazioni medie annue per gli areali del Centro-Nord Italia si sono attestate a 377,3 euro/t, in aumento del +34,6% rispetto al 2020.

Frumento duro	**Andamento climatico**	**Resa (t/ha)**	**Superficie (ha)**	**Produzione (t)**	**Prezzo[(a)] (euro/t)**	**Fatturato[(b)] (mln euro)**
2021	favorevole	6,3	15.000	90.600	377,3	34
2021/2020		+9%	+42,2%	+55%	+34,6%	+100%

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Bologna (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

ORZO

La superficie coltivata a orzo nel 2021 si è attestata a circa 17.900 ettari (-6% rispetto al 2020). Gli investimenti sono distribuiti in maniera abbastanza omogenea in tutte le province (ad esclusione di Belluno): Padova (4.400 ha, +7,8%) sopravanza Verona (3.100 ha, -11%) e Venezia (2.900 ha, +2,4%), seguite da Treviso (2.700 ha, -11%), Rovigo (2.400 ha, -16,7%) e Vicenza (2.200 ha, -14%). La coltura, similmente alle altre colture autunno-vernine, ha giovato di un buon andamento climatico invernale e di limitate problematiche fitosanitarie. Tuttavia, le piante hanno sofferto maggiormente dell'assenza di precipitazioni piovose nel mese di marzo, influendo negativamente e impedendo di raggiungere delle rese ottimali per la coltura a causa del ridotto apporto idrico. La resa di produzione viene comunque stimata in crescita rispetto al 2020, in media a 6,7 t/ha (+8,5%), un miglioramento dovuto alla sempre maggiore presenza di varietà ibride. Di conseguenza, la produzione complessiva si è attestata a circa 120.400 tonnellate (+1,8%). A giugno, dopo l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le quotazioni registrate alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento sempre crescente, trainate dall'andamento dei mercati internazionali e considerando anche la minore disponibilità di prodotto sui mercati locali. Nel complesso, il prezzo medio annuo è stato pari a 222,6 euro/t (+36% rispetto al 2020).

Orzo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2021	favorevole	6,7	17.900	120.400	222,6	26,8
2021/2020		+8,5%	-6%	+1,8%	+36%	+39,6%

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato – Borsa merci di Verona.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

RISO

La superficie coltivata a riso nel 2021 è in calo a circa 3.100 ettari (-4%): il 90% degli investimenti si concentra nelle province di Verona (2.160 ha circa, -1%) e Rovigo (670 ha, -10%). L'andamento climatico tardo-primaverile non ha creato difficoltà iniziali alle colture, mentre le alte temperature estive hanno provocato problemi di sterilità fiorale. Elevata presenza di infestanti e difficilmente controllate, in particolare di riso Crodo e Giavoni e lo sviluppo di malattie fungine (attacchi di Brusone) hanno influito negativamente sulla resa produttiva, soprattutto delle varietà più diffuse a livello regionale, che viene pertanto stimata in calo a circa 5,4 t/ha (-5%), su livelli inferiori agli standard per la coltura. Nel complesso, la produzione finale viene stimata in circa 16.700 tonnellate, -8,8% rispetto al 2020. Per quanto riguarda il mercato, i prezzi del risone sono stati sostanzialmente stabili per tutto il primo semestre. Successivamente, nella seconda parte dell'anno, sulla scia dei mercati internazionali e dei prezzi dei prodotti alternativi, i listini hanno avuto un andamento sempre crescente fino a fine anno e, nel complesso, il prezzo medio annuo del risone nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia è stato di 373,9 euro/t (+6,6% circa rispetto al 2020).

Riso	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2021	sfavorevole	5,4	3.100	16.700	373,9	6,2
2021/2020		-5%	-4%	-8,8%	+6,6%	-2,7%

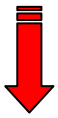
Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - tutti i mercati del Nord Italia (tutte le varietà).
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Ente Risi, Regione Veneto e Istat.

SOIA

Andamento climatico e resa – Le abbondanti precipitazioni del mese di maggio hanno causato ritardi nelle semine di primo raccolto, mentre quelle di secondo raccolto dopo il frumento hanno avuto difficoltà di germinazione a causa delle temperature elevate con conseguenti problematiche di sviluppo vegetativo delle piante, ulteriormente aggravate dai periodi siccitosi che si sono susseguiti durante i mesi estivi. Dal punto di vista fitosanitario, a partire da fine giugno sulle file più esterne degli appezzamenti si sono riscontrate Rosure fogliari sui margini delle foglie più vicine al suolo, causate da diverse specie di Coleotteri. La presenza della Cimice asiatica è stata nella norma, mentre si sono avuti rilevanti focolai di Ragnetto rosso, a partire dai bordi degli appezzamenti, in particolare su impianti in sofferenza a causa delle condizioni siccitose che ne hanno favorito lo sviluppo. Nel complesso, la resa produttiva media si è sensibilmente ridotta, attestandosi a circa 3 t/ha (-18,3% rispetto al 2020).

Superficie e produzione - La superficie coltivata a soia in Veneto nel 2021, secondo i dati provvisori della Regione Veneto e Istat, viene stimata in aumento a circa 141.000 ettari (+3,3%). Venezia si conferma la prima provincia per investimenti (34.700 ha, invariati), seguita da Padova (32.700 ha, +4,1%) e Rovigo (31.500 ha, +2,8%) e, più distanziate, le altre province, in particolare Verona (15.200 ha), che fa segnare la crescita maggiore (+15,8%), Treviso (14.800 ha, +4,3%) e Vicenza (11.600 ha, +14,2%). Nonostante i maggiori investimenti, il contestuale peggioramento delle rese produttive ha contribuito a ridurre la produzione complessiva, che si stima possa attestarsi a circa 420.000 tonnellate (-15,6% rispetto all'annata 2020).

Mercati – Nella prima parte dell'anno, le quotazioni della soia sulla piazza di Bologna hanno avuto un andamento crescente fino al mese di maggio, in virtù delle tensioni registrate sui mercati internazionali, su livelli di prezzo sempre superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2020. Dopo un ripiegamento dei listini nei primi mesi estivi, a partire da settembre, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le minori quantità offerte sul mercato nazionale rispetto alle attese e l'andamento crescente delle quotazioni sui mercati mondiali hanno sostenuto i prezzi anche a livello nazionale. I listini sono stati in crescita fino a novembre e in leggera flessione solo nel mese di dicembre. Nel complesso, il prezzo medio registrato alla Borsa Merci di Bologna è stato di 555,7 euro/t (+47%). Considerato l'andamento positivo del mercato, le minori quantità prodotte, valorizzate a prezzi medi ponderati sull'effettivo volume mensile degli scambi, permettono di stimare che il fatturato del comparto possa attestarsi a circa 230 milioni di euro (+24% rispetto al 2020).

Soia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/t)	Fatturato[(b)] (mln euro)
2021	sfavorevole	3	141.000	420.000	555,7	230
2021/2020		-18,3%	+3,3%	-15,6% 	+47%	+24%

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Bologna (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista meteorologico, il periodo invernale ha consentito una regolare preparazione dei terreni e agevolato le operazioni di semina, che sono avvenute per la maggior parte in condizioni ottimali tra la fine di febbraio e la prima decade di marzo, per concludersi quasi completamente entro la fine del mese. Le gelate di aprile non hanno creato particolari problemi alla coltura, che invece ha tratto giovamento dalle piogge tardo-primaverili del mese di maggio, che hanno favorito l'efficacia dei diserbi e il contenimento delle infestanti. Tuttavia, le condizioni di elevata umidità hanno creato le condizioni ideali per gli attacchi di insetti: in particolare è stata rilevante la presenza di Afidi e anche il Lisso è stato in forte espansione, mentre i danni da Altica sono stati sporadici e circoscritti ai bordi degli appezzamenti, mentre la Cercospora è stata ben contenuta con i consueti trattamenti. Il periodo estivo, con le alte temperature ed i lunghi periodi siccitosi da una parte, ha influito negativamente sugli aspetti quantitativi, limitando lo sviluppo delle radici ma, per contro, ha inciso positivamente sugli aspetti qualitativi. Nel complesso, le condizioni climatiche stagionali hanno provocato un peggioramento delle rese di produzione, che in media si sono attestate a 61,3 t/ha (-11,8% rispetto al 2020), su livelli inferiori allo standard per la coltura.

Superficie e produzione – La superficie coltivata a barbabietola è ulteriormente diminuita, scendendo a circa 8.800 ettari (-2,7% rispetto all'anno precedente). Gli investimenti sono concentrati nella provincia di Rovigo (3.650 ha, invariati), seguita da Venezia (2.580 ha, -4,6%) e Padova (1.800 ha, -4,9%), che insieme rappresentano oltre il 90% degli investimenti regionali. Considerando anche il peggioramento della resa, la produzione raccolta si è attestata a circa 540.000 tonnellate, -14,2% rispetto al 2020. Anche la resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione delle barbabietole è peggiorata rispetto all'anno precedente, portandosi a circa 9,4 t/ha (-5,6%) e, di conseguenza, la produzione complessiva di saccarosio è stata pari a 82.900 tonnellate (-8,2%). L'estate, poco piovosa e con temperature elevate, ha influito positivamente sul titolo polarimetrico, che si è attestato su un valore medio di 15° (+6,8%), un livello tra i più alti registrati negli ultimi dieci anni, mentre la purezza del sugo denso è leggermente peggiorata (92,4).

Mercati – Nel corso del 2021, il prezzo medio di liquidazione è salito a oltre 48 euro/t a 16° di polarizzazione (+7% rispetto al 2020), con le ovvie differenze in base al grado polarimetrico effettivamente raggiunto e al periodo di raccolta. Nonostante la riduzione delle rese di produzione e in saccarosio, questo ha permesso di mantenere il valore della produzione conseguito dalle aziende a fine campagna sugli stessi livelli del 2020, a circa 2.850 euro/ha di media. Considerando i costi di produzione (stimabili in circa 1.700-1.800 euro/ha), il reddito netto conseguito dai bieticoltori nel 2021 si è perciò mantenuto a circa 1.000 euro/ha. Nel complesso, è possibile stimare che il valore della produzione del comparto si attesterà su circa 25 milioni di euro, in leggera flessione (-1%) rispetto all'annata precedente. Per il 2022 le prospettive del comparto sono ottimistiche, con la conferma o un possibile ulteriore incremento del prezzo di liquidazione, dei risultati economici conseguibili e di conseguenza degli ettari potenzialmente coltivabili in Veneto.

Barbabietola da zucchero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2021	sfavorevole	61,3	8.800	540.000	48,2	25
2021/2020		-11,8%	-2,7%	-14,2%	+7%	-1%

Nota: (a) prezzo medio contrattato a 16° di titolo polarimetrico dalle aziende di trasformazione, escluso gli aiuti accoppiati.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori aziende di trasformazione.

TABACCO

Andamento climatico e resa – L'andamento climatico primaverile è stato ottimale e ha favorito le normali operazioni colturali, sia la gestione dei semenzai, con buona germinazione e crescita delle piantine, che la successiva messa a dimora. I trapianti sono iniziati in maniera ottimale, su terreni ben preparati e nei tempi più indicati, tuttavia il ritorno di freddo e le abbondanti piogge tardo-primaverili hanno influito negativamente sulla coltura, ritardando i trapianti non ancora eseguiti e rendendo difficili le operazioni colturali di sarchiatura, che hanno creato danni alle coltivazioni. Durante i mesi estivi, si è cercato di recuperare il ritardo colturale maturato, a causa delle abbondanti piogge primaverili, con concimazioni e irrigazioni e riuscendovi solo in parte. Tuttavia, la stagione estiva, con temperature elevate e scarsità di precipitazioni, ha inciso negativamente sia sulla quantità che sulla qualità finale del prodotto. Inoltre, alcuni areali produttivi nel veronese sono stati colpiti da eventi atmosferici avversi, con grandinate e fenomeni ventosi molto forti, che hanno provocato danni e perdita del raccolto.
Dal punto di vista fitosanitario, non sono state riscontrate Virosi e anche la Peronospora tabacina è stata ben controllata con facilità. Anche la presenza di insetti è stata ridotta o assente: si segnalano sporadici attacchi di Elateridi e Nottue in primavera e alcuni problemi creati dalla Cimice e dalla Pulce durante l'estate. La mite stagione autunnale ha facilitato le operazioni di raccolta, partite con un po' di ritardo rispetto al consueto e avvenute senza particolari difficoltà, e di cura del tabacco: non si rilevano grossi problemi di Concalda e Marcescenze, quanto piuttosto di fissazione di colore. Nel complesso la resa media regionale è leggermente migliorata e viene stimata a circa 3,3 t/ha (+1,5% rispetto al 2020).

Superficie e produzione – In base ai dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori, la superficie coltivata a tabacco nel 2021 viene stimata a circa 4.100 ettari, in ripresa rispetto all'annata precedente (+5,3%). La coltura rimane concentrata per circa l'80% nella provincia di Verona (3.300 ha, +5,7%), seguita a notevole distanza dalle province di Vicenza (430 ha, +7,2%) e Padova (200 ha, -2,6%). La varietà Bright si conferma la più diffusa, coprendo circa il 97% delle superfici investite. Considerando l'incremento delle superfici messe a coltura e il leggero miglioramento della resa, è possibile stimare una produzione raccolta di circa 13.480 tonnellate, in crescita rispetto al 2020 (+6,8%).

Mercati - I prezzi contrattati per il raccolto 2021, la cui consegna del prodotto non è ancora stata ultimata e le perizie sono ancora in corso, vengono stimati nel complesso invariati, nonostante le maggiori quantità disponibili, a causa di una inferiore qualità del prodotto. Il prezzo per il Bright è rimasto stabile, quello del Burley è leggermente aumentato (+2,9%), di contro presentano una leggera flessione sia la varietà Kentucky (-1,7%) che la varietà Nostrano (-1,9%). Nel complesso il prezzo medio ponderato per le diverse varietà prodotte dovrebbe attestarsi a circa 3,07 euro/kg (+0,5%). Di conseguenza, considerando anche l'incremento delle quantità raccolte, il fatturato del comparto stimato dalle Organizzazioni dei Produttori dovrebbe riportarsi a circa 41,3 milioni di euro, in crescita del +7,3% rispetto all'anno precedente.

Tabacco	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2021	normale	3,3	4.100	13.500	3,07	41,3
2021/2020		+1,5%	+5,3%	+6,8%	+0,5%	+7,3%

Nota: (a) prezzo medio di contrattazione provvisorio (tutte le varietà).
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Organizzazioni dei Produttori.

GIRASOLE

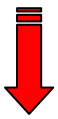
Gli investimenti a girasole nel 2021 si sono sensibilmente ridotti, riportandosi a circa 3.900 ettari (-27,4%): la provincia di Verona, che concentra circa il 40% della superficie regionale (1.550 ha), ha registrato la perdita più rilevante (-40,5%). Seguono le province di Padova (790 ha, -12,7%) e Rovigo (circa 690 ettari, -34%). L'andamento climatico estivo, con alte temperature e lunghi periodi con scarsità di pioggia, non ha permesso un regolare sviluppo delle piante, con danni contenuti in alcune aree produttive; l'assenza di particolari problematiche di tipo fitosanitario ha invece favorito la coltura e, nonostante qualche danno causato da fenomeni grandigeni, la resa produttiva è rimasta sostanzialmente sugli stessi livelli dell'anno precedente (3,4 t/ha, -1%). Di conseguenza, considerando anche i minori investimenti, la produzione complessiva è scesa a 13.300 tonnellate (-27% rispetto al 2020). Le quotazioni si sono mantenute su livelli superiori a quelli dell'anno precedente, con un andamento tendenzialmente crescente. Nel complesso, il prezzo medio annuo nella principale piazza di contrattazioni nazionale è stato di 530,2 euro/t (+61,2% rispetto al 2020) e il fatturato viene stimato a circa 7 milioni di euro (+18,4%).

Girasole	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2021	normale	3,4	3.900	13.300	530,2	7
2021/2020		-1%	-27,4%	-27%	+61,2%	+18,4%

Nota: (a) prezzo medio annuo sulla Borsa Merci di Bologna.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.

COLZA

Le superfici investite a colza nel 2021 sono aumentate a circa 4.400 ettari (+36%), un livello mai raggiunto in Veneto: quasi il 50% degli ettari coltivati si concentra nelle province di Verona (1.100 ha), le cui superfici investite sono quasi raddoppiate, e Padova (1.050 ha, +45%), seguite da Rovigo (830 ha, +53%) e Venezia (760 ha, -3%). La coltura, come tutti i cereali autunno-vernini, è stata favorita dall'andamento climatico invernale; tuttavia il ridotto apporto idrico per la scarsità di piogge nel mese di marzo ha causato rilevanti problematiche di tipo agronomico alle coltivazioni. Le piogge del mese di maggio hanno ulteriormente danneggiato la coltura, la cui resa produttiva viene stimata in circa 3,2 t/ha (-10,3% rispetto al livello record raggiunto nel 2020). Di conseguenza, la produzione complessiva si è attestata a circa 13.900 tonnellate, comunque in aumento rispetto all'anno precedente (+21,6%). Sul mercato nazionale il prezzo medio annuo della colza è salito a 451 euro/t (+36,8% rispetto al 2020).

Colza	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2021	sfavorevole	3,2	4.400	13.900	451	6,3
2021/2020		-10,3% 	+36%	+21,6%	+36,8%	+55%

Nota: (a) stima del prezzo medio indicativo contrattato dai raccoglitori con le aziende agricole, con riferimento al prezzo dei contratti future quotati presso il Matif di Parigi.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.

PATATA

Andamento climatico e resa – Viste le temperature miti, le semine dei tuberi sono avvenute già a partire da febbraio, senza particolari difficoltà. Le gelate tardive di aprile non hanno avuto conseguenze sulle patate non ancora germogliate e anche su quelle più colpite, si è rilevato un rigermogliamento che ha generato solo un ritardo vegetativo delle colture. Le abbondanti precipitazioni tardo-primaverili hanno favorito uno sviluppo della vegetazione a tratti eccessivamente lussureggiante e, per quanto riguarda gli aspetti fitosanitari, creato le condizioni per lo sviluppo della Peronospora. Tuttavia non si sono riscontrate infezioni rilevanti mentre, nei mesi estivi, si sono registrate tacche necrotiche sulle foglie causate dall'Alternaria, con conseguente blocco della maturazione dei tuberi. Per quanto riguarda altre fitopatie o insetti, si sono registrati danni nella norma da Elateridi e Ferretto, mentre la presenza di Rizoctonia, Tignola e Dorifora non è mai stata troppo rilevante. In definitiva, i tuberi hanno raggiunto delle pezzature medio-piccole e dei buoni livelli qualitativi, ma la resa è leggermente peggiorata rispetto a quella record dell'anno precedente, attestandosi a circa 47,6 t/ha (-1,7%).

Superficie e produzione - La superficie investita a patata in Veneto è ridiscesa a poco meno di 3.500 ettari, in calo rispetto al 2020 (-7%). Verona si conferma la prima provincia per investimenti a livello regionale (1.700 ha, -5%), seguita da Vicenza (520 ha, -7%) e Padova (460 ha, -13%). Considerando il lieve peggioramento della resa, si stima che la produzione complessivamente raccolta si attesti a circa 165.600 tonnellate (-8,7% rispetto al 2020).

Mercati – Durante la prima parte dell'anno, le quotazioni hanno avuto un andamento crescente, su livelli inizialmente inferiori a quelli del 2020. Nella seconda parte dell'anno, l'elevata disponibilità di offerta esitata sui mercati locali, ha inizialmente depresso i listini che si sono successivamente ripresi con una tendenza al rialzo, ma comunque su livelli tendenzialmente inferiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,32 euro/kg (-2%) e il fatturato, calcolato ai prezzi di mercato ponderati sulle effettive quantità scambiate, viene stimato a circa 53 milioni di euro (-11% rispetto al 2020).

Patata	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/kg)	Fatturato[(b)] (mln euro)
2021	normale	47,6	3.500	165.600	0,32	53
2021/2020	😐	-1,7% ⟺	-7% ↓	-8,7% ↓	-2% ⟺	-11% ↓

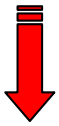
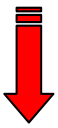
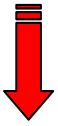
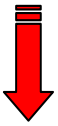
Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

RADICCHIO

Andamento climatico e resa – L'andamento climatico estivo ha permesso il normale svolgimento delle semine/trapianti, ma le alte temperature e i periodi siccitosi hanno creato alcuni problemi di stress idrico alle piantine appena trapiantate. Anche il periodo autunnale, particolarmente mite soprattutto il caldo del mese di ottobre, non ha favorito un regolare sviluppo vegetativo delle colture, causando una non perfetta chiusura delle foglie e quindi la mancanza di peso del cespo. Dal punto di vista fitosanitario, l'annata è stata alquanto problematica: durante tutta l'estate e il periodo autunnale sono stati rilevati consistenti attacchi di insetti, con una diffusa presenza di Elateridi e Ragnetto rosso, focolai di Afidi, Tripidi, Piralide e, in particolare, di Miridi che hanno causato danni in alcuni casi rilevanti. Tra le malattie fungine, sul radicchio rosso di Treviso è stata rilevata la presenza di eccumi e disseccamenti sulle foglie più esterne dovute al *Tomato Spotted Wilt Virus* trasmesso da Afidi e Tripidi. Segnalati focolai di Oidio, in alcuni siti le infezioni da Cercorspora e Alternaria sulle foglie sono state rilevanti, così come sono risultate in aumento quelle da Sclerotinia, soprattutto sul radicchio di Chioggia. Nel complesso la resa media a livello regionale, considerando le diverse tipologie, si stima possa attestarsi a 16,2 t/ha (-10,5% rispetto al 2020).

Superficie e produzioni – Le superfici coltivate a radicchio in Veneto hanno registrato una ulteriore sensibile riduzione: nel 2021 gli ettari messi a coltura vengono stimati a circa 4.500 ettari (-21,6%). La provincia di Venezia si conferma la prima per investimenti, con circa 1.300 ha, nonostante un calo del -17,5%, seguita da Verona (1.000 ha, -19%); in deciso calo le superfici coltivate nella provincia di Padova (950 ha, -36,7%), mentre a Treviso gli ettari messi a coltura sono scesi a circa 900 ha (-12%). Nel complesso, considerato la contestuale riduzione della resa, la produzione finale viene stimata in circa 75.000 tonnellate (-30% rispetto al 2020).

Mercati – Le quotazioni di mercato relative ai primi mesi del 2021 hanno avuto un andamento crescente, su livelli per lo più superiori rispetto a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel periodo primaverile, dopo un inizio con prezzi elevati, i listini hanno avuto un andamento cedente e anche a fine anno, nonostante le previsioni di una riduzione delle quantità di prodotto locale esitabile sui mercati, le quotazioni sono state tendenzialmente calanti. Tuttavia, nel complesso, considerato le quotazioni positive della prima parte dell'anno, la media annua dei prezzi rilevati nelle principali piazze di contrattazione regionale, considerando le diverse tipologie, è stata di 0,57 euro/kg (+4,3% rispetto al 2020). Per tutta la prima parte dell'anno il radicchio di Chioggia ha avuto un andamento crescente delle quotazioni per la tipologia autunnale e, invece, un andamento più altalenante per la tipologia primaverile, ma sempre su livelli di prezzo superiori, in alcuni mesi anche del doppio, a quelli del 2020. A settembre, con l'avvio della nuova campagna commerciale, i listini del radicchio autunnale sono stati cedenti, per poi recuperare negli ultimi mesi dell'anno; nel complesso la media annua sui principali mercati veneti è stata di 0,73 euro/kg (+21,6%). Andamento di mercato simile anche per il Radicchio Rosso di Verona, il cui prezzo medio annuo è stato di 0,63 euro/kg (-14,4%) e per il Radicchio Rosso di Treviso autunnale, ma su livelli di prezzo superiori all'annata precedente, infatti la quotazione media annua registrato sul mercato di Brondolo si è attestato su 0,34 euro/kg (+16% rispetto al 2020).

Radicchio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/kg)	Fatturato[(b)] (mln euro)
2021	sfavorevole	16,2	4.500	75.000	0,57	43
2021/2020		-10,5% 	-21,6% 	-30% 	+4,3%	-15% 

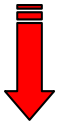
Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato tutte le varietà - Borsa Merci di Verona, Rovigo e Brondolo; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

LATTUGA

Andamento climatico e resa - L'andamento climatico non ha particolarmente influito né positivamente, né negativamente sulla coltura. A fine inverno, l'innalzamento delle temperature su valori superiori alla norma nel mese di marzo ha permesso lo sviluppo di limitati focolai di Bremia, circoscritti alle foglie basali. Le gelate tardive di aprile, le abbondanti piogge di maggio, in alcuni casi associate ad eventi grandigeni hanno provocato lacerazioni fogliari, favorendo lo sviluppo di infezioni batteriche da *Pseudomonas cichorii* e causando danni alle colture in pieno campo. Durante l'estate, le alte temperature e i periodi siccitosi hanno richiesto molte attenzioni alle operazioni agronomiche e all'irrigazione, per evitare stress idrici alle piante e conseguenti problematiche fitosanitarie. L'autunno mite ha favorito gli ultimi cicli di produzione in pieno campo, comportando solo la necessità di una maggiore attenzione nella gestione delle operazioni colturali per quelle in serra. Di conseguenza, la resa produttiva è rimasta sostanzialmente invariata in pieno campo, e migliorata in coltura protetta, ma solo per il fatto che nel 2020 molta produzione non era stata raccolta a causa dei problemi di commercializzazione legati alle misure di contenimento della pandemia da Covid-19. Nel complesso, la resa media viene stimata a circa 29,4 t/ha (+11% rispetto all'anno precedente), un livello comunque inferiore allo standard della coltura.

Superficie e produzione - La superficie investita a lattuga nel 2021 è scesa a circa 1.100 ettari (-13%): la flessione ha riguardato in maniera simile sia le superfici in piena aria (circa 200 ettari), che quelle in coltura protetta, stimate a circa 880 ettari. Gli investimenti si concentrano per oltre il 70% nelle province di Verona (500 ha, -20%) e Venezia (280 ha, stabili), seguite da Rovigo (180 ha, -21%). Il miglioramento della resa ha solo in parte controbilanciato la riduzione degli investimenti, di conseguenza la produzione complessiva si stima possa attestarsi a circa 31.800 tonnellate (-3% rispetto alla precedente campagna).

Mercati - L'andamento delle quotazioni è stato come sempre alquanto altalenante, influenzato dalla maggiore o minore disponibilità di prodotto presente sul mercato e dalle problematiche di commercializzazione. Nei mesi primaverili, i prezzi registrati presso la Borsa Merci di Rovigo sono stati inizialmente crescenti, per poi registrare un calo nei mesi di maggio e giugno, ma comunque su livelli superiori a quelli del 2020. Nei mesi estivi, una minore offerta di prodotto sui mercati locali a fronte di una domanda in ripresa ha sostenuto i listini che hanno avuto un andamento crescente, per poi ribassare nei successivi mesi di settembre e ottobre. Negli ultimi mesi dell'anno, invece, a fronte di una offerta più limitata, i listini sono stati nuovamente crescenti. Nel complesso, il prezzo medio annuo si è attestato a 0,80 euro/kg (+2,6%) e di conseguenza, per effetto della minore produzione, si stima che il fatturato del comparto possa attestarsi a circa 25 milioni di euro, sostanzialmente invariato rispetto al 2020.

Lattuga	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/kg)	Fatturato[(b)] (mln euro)
2021	normale	29,4	1.100	31.800	0,80	25
2021/2020		+11%	-13% 	-3%	+2,6%	0,0%

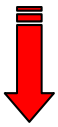
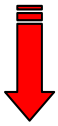
Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Rovigo ; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

FRAGOLA

Andamento climatico e resa – Le condizioni climatiche invernali, particolarmente miti, hanno favorito lo sviluppo vegetativo della coltura, ma le alte temperature di marzo hanno promosso, soprattutto nelle colture sotto serra, lo sviluppo di focolai di Ragnetto rosso, comunque su livelli controllabili e senza conseguenze dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Sui frutti maturi si sono registrati danni da *Carpophilus lugubris*, coleottero originario del Nord America. Le gelate tardive di aprile hanno invece provocato danni alle colture, con perdita di frutti nelle produzioni in campo. La resa produttiva in coltura protetta viene stimata a 30 t/ha (+2%), mentre quella in pieno campo è scesa a 21,5 t/ha (-5,5%), su livelli standard per la coltura. Nel complesso la resa media viene stimata in 29 t/ha, sostanzialmente sugli stessi livelli del 2020 (+1%).

Superficie e produzione - La superficie investita a fragola nel 2021 ha evidenziato una flessione, portandosi a circa 360 ettari (-12%): il calo è da attribuirsi principalmente alla riduzione della coltivazione in coltura protetta (poco meno di 320 ha, -13,5%). Gli investimenti si concentrano per l'80% nella provincia di Verona, dove la superficie è pari a circa 290 ettari (-16%). Nonostante il lieve miglioramento delle rese, a causa della riduzione delle superfici messe a coltura, la produzione totale viene stimata a circa 10.500 tonnellate (-11% rispetto al 2020).

Mercati – All'inizio della campagna commerciale, i ritorni di freddo di fine inverno hanno ritardato la maturazione dei frutti e le gelate tardive di aprile hanno creato qualche danno alle colture; la minore disponibilità di prodotto offerto sui mercati ha quindi inizialmente sostenuto i prezzi e prolungato la campagna commerciale. Nel primo semestre, la media delle quotazioni è stata pari a 1,55 euro/kg, in aumento del +11% rispetto allo stesso periodo del 2020. Da segnalare la ripresa delle quotazioni nei mesi autunnali, per l'immissione sul mercato di prodotto locale, con prezzi tendenzialmente crescenti e su valori superiori a quelli registrati l'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 2,21 euro/kg (+6,3% rispetto al 2020). L'andamento commerciale positivo ha dunque controbilanciato, almeno in parte, la riduzione della produzione complessiva e pertanto si stima che il fatturato del comparto, calcolato ai prezzi di mercato, possa attestarsi a circa 23 milioni di euro, in diminuzione di circa il -6%.

Fragola	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/kg)	Fatturato[(b)] (mln euro)
2021	normale	29	360	10.500	2,21	23
2021/2020		+1%	-12% 	-11% 	+6,3%	-6%

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

POMODORO DA INDUSTRIA

Secondo le stime di Veneto Agricoltura su dati raccolti presso l'Organizzazione Interprofessionale del comparto, nel 2021 la superficie coltivata a pomodoro da industria è leggermente aumentata, portandosi a circa 1.730 ettari (+1%). Verona conferma la propria leadership con circa 970 ettari, invariati, seguita da Rovigo (500 ha, +2,6%). I trapianti precoci di aprile hanno sofferto i ritorni di freddo con alcune fallanze ed uno sviluppo disomogeneo, mentre i trapianti successivi hanno avuto uno sviluppo delle colture più regolare. L'andamento climatico estivo non ha causato problematiche, con assenza di particolari eventi calamitosi; tuttavia, le alte temperature e i periodi siccitosi hanno richiesto diversi interventi di irrigazione di soccorso, che hanno favorito lo sviluppo di focolai di Ragnetto rosso e attacchi di Tripidi. La presenza di Nottua gialla, così come quella di Cimice asiatica, pur essendo stata segnalata è risultata in calo ed è stato limitato anche lo sviluppo di Batteriosi. Da segnalare, per le colture in serra, la diffusa presenza di Tuta Absoluta, con danni rilevanti ai frutti. Nel complesso, la resa è migliorata ulteriormente rispetto a quella dell'annata precedente, portandosi a circa 77,6 t/ha (+10%), permettendo così di realizzare una produzione che viene stimata a circa 134.000 tonnellate (+11,5%). L'accordo interdisciplinare ha fissato in circa 93 euro/t il prezzo pagato ai produttori per gli areali del Nord Italia (+5,7% rispetto al 2020).

ASPARAGO

La superficie in produzione coltivata ad asparago è ulteriormente aumentata, in seguito ai continui investimenti effettuati negli ultimi anni, portandosi a circa 1.760 ettari (+4,1%): gli ettari coltivati si concentrano nelle province di Padova (circa 660 ha, +9%) e Verona (390 ha, -3%), seguite da Treviso (290 ha, +8%) e Rovigo (210 ha, -11%). I ritorni di freddo tardo-invernali e le gelate tardive di aprile hanno causato la perdita di prodotto in campo e bloccato lo sviluppo vegetativo, con successivi ritardi di maturazione. Per contro, la presenza di malattie fungine (*Stemphylium spp.* e Criocere), pur se segnalata, è stata comunque inferiore rispetto all'anno precedente e non si registrano danni ai turioni. Nel complesso, la resa è comunque peggiorata, scendendo a 5,8 t/ha (-8,2%), al di sotto degli standard produttivi della coltura e la produzione complessiva viene stimata a circa 10.200 tonnellate (-4,4%). Le quotazioni sono state inizialmente sostenute dalla mancanza di prodotto offerto sui mercati locali, a fronte di una domanda in linea con il periodo; successivamente, la maggiore disponibilità di prodotto ha depresso i listini. Il prezzo medio annuo rilevato alla Borsa Merci di Verona è stato comunque di 2,94 euro/kg (+41% rispetto al 2020).

ZUCCHINA

La superficie coltivata a zucchine è leggermente aumentata, portandosi a circa 1.420 ettari (+1%): in crescita gli investimenti in coltura protetta (415 ha, +7%), per oltre l'80% localizzati nel veronese, mentre sono in leggero calo gli ettari in pieno campo (1.010 ha, -2%). Oltre il 70% della superficie regionale si concentra a Verona (1.000 ha, +14%), seguita da Padova (230 ha, -24%). L'andamento climatico non ha favorito la coltura: in particolare le abbondanti piogge di maggio e le elevate temperature estive hanno causato qualche danno alle piante e ridotto l'allegagione. Inoltre, hanno creato le condizioni per lo sviluppo di infezioni di Oidio e in diversi impianti è stata rilevata la presenza di Afidi. Il clima mite autunnale ha invece permesso il prolungamento della produzione e quindi, nel complesso, la resa è stata leggermente superiore all'anno precedente e viene stimata a circa 29,7 t/ha (+1,8%) e la produzione dovrebbe attestarsi a circa 42.200 tonnellate (+2,5% rispetto al 2020). Le quotazioni registrate nelle piazze di contrattazione regionali e nazionali hanno avuto un andamento cedente fino al mese di luglio, mentre successivamente i listini hanno fatto segnare una ripresa. Alla Borsa Merci di Verona il prezzo medio annuo è stato pari a 0,40 euro/kg (+14%).

MELONE

La superficie coltivata a melone è leggermente aumentata a circa 1.180 ettari (+2,7%): in crescita gli investimenti in coltura protetta (680 ettari, +5%), mentre quelli in pieno campo sono in leggera flessione a 500 ettari (-1%). Le superfici sono concentrate per il 70% nella provincia di Verona (860 ha, +5,3%), seguita da quella di Rovigo (230 ha, -9,3%). Le gelate tardive di aprile e i continui sbalzi termici primaverili hanno causato danni rilevanti alle colture sia in coltura protetta che soprattutto in pieno campo, con perdite di piante e problemi di allegazione che si sono tradotti in un ritardo vegetativo e frutti di ridotte dimensioni. Anche le alte temperature estive hanno provocato qualche problema di allegazione, mentre diversi eventi grandigeni hanno cau-

sato ulteriori perdite di prodotto in campo. Al contrario, non si registrano particolari problematiche di tipo fitosanitario: segnalata la presenza di Didymella e Oidio, ma comunque ben controllati. Nel complesso, l'andamento climatico sfavorevole ha penalizzato la resa che in media è stata pari a circa 25,9 t/ha (-8,1% rispetto all'annata precedente) e la produzione si è, di conseguenza, attestata a 30.700 tonnellate (-5,6%). All'inizio della campagna di commercializzazione, la mancanza di prodotto offerta sui mercati locali ha sostenuto le quotazioni, in linea con quelle dell'anno precedente. Successivamente, l'immissione sul mercato di grossi quantitativi di prodotto, proveniente anche da altri areali produttivi, ha depresso i listini che hanno registrato una lieve ripresa solo a fine campagna commerciale, ma su livelli inferiori al 2020. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,46 euro/kg (-17%).

AGLIO

La superficie coltivata ad aglio ha registrato una ripresa, risalendo a 480 ettari (+11,3% rispetto al 2020), concentrati per circa l'85% in provincia di Rovigo (400 ha, +6%). L'andamento climatico invernale e primaverile, con i ritorni di freddo e le gelate tardive di aprile, ha causato uno sviluppo difforme dei bulbi nei terreni più freddi, mentre le piogge abbondanti di maggio hanno creato problemi di Marcescenza dei bulbilli nelle aree più umide e all'apparato fogliare. Dal punto di vista fitosanitario è stata un'annata senza particolari problematiche: sporadica la presenza della Ruggine e sono stati segnalati qualche problema di Fusarium, ma in maniera inferiore agli ultimi anni. Nel complesso, la resa è migliorata rispetto all'anno precedente (8,9 t/ha, +5%), e di conseguenza la produzione viene stimata in crescita a circa 4.300 tonnellate (+16,7%). Ad inizio anno, i listini sono stati in linea con quelli di fine 2020 e, comunque, su livelli superiori rispetto ai corrispondenti mesi del 2020; da maggio, con l'avvio della nuova campagna commerciale e l'arrivo delle prime partite del nuovo raccolto, i listini hanno avuto un andamento cedente fino a luglio. Successivamente, un'offerta inferiore alle richieste della domanda ha sostenuto le quotazioni che hanno avuto un andamento crescente fino a fine anno, ma su livelli inferiori a quelli dello stesso periodo del 2020. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato pari a 2,85 euro/kg, (-7,1%).

CIPOLLA

La superficie destinata a cipolla si è leggermente ridotta a circa 830 ettari (-1,4%): Verona (590 ettari, +1,6%), si conferma la prima provincia per investimenti con il 70% delle superfici regionali, seguita a notevole distanza da Padova (110 ha, +31%) e Vicenza (90 ha, -28%). L'andamento climatico invernale e primaverile, nonostante le gelate tardive e gli sbalzi termici, non ha creato particolari problemi alla coltura dal punto di vista agronomico: si segnala solo qualche difficoltà di contenimento delle infestanti tardive a causa delle abbondanti piogge di maggio, che hanno ostacolato le operazioni colturali. Gli opportuni trattamenti hanno invece limitato i danni da Mosca e non sono state segnalate particolari problematiche dal punto di vista fitosanitario. La resa è pertanto rimasta sostanzialmente invariata a 39 t/ha (+1%), un livello record per la coltura e si stima che la produzione si attesti a circa 32.650 tonnellate. Ad inizio anno i prezzi sono stati crescenti, ma su livelli inferiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2020. A maggio, visto le buone disponibilità di prodotto locale, i listini delle cipolle novelle nelle principali piazze di contrattazione regionale hanno avuto un andamento tendenzialmente cedente. La quotazione media annua registrata sulla piazza di Rovigo è stato di 0,51 euro/kg (invariato rispetto al 2020), mentre quella registrata alla Borsa Merci di Verona è stata di 0,42 euro/kg (+5,6%).

CAROTA

Gli investimenti a carota sono ridiscesi a circa 670 ettari (-17,6%), quasi del tutto localizzati nelle province di Rovigo (420 ha, -12,5%) e Venezia (230 ha, -22,4%). L'andamento climatico primaverile e autunnale, caratterizzato da temperature miti e precipitazioni regolari, ha permesso un regolare sviluppo della coltura, che non ha registrato particolari problemi fitosanitari. Di conseguenza, la resa è rimasta invariata rispetto all'anno precedente (52 t/ha) e la produzione complessiva, considerato i minori investimenti, viene stimata a 34.600 tonnellate (-18%). I listini hanno avuto un andamento altalenante, a seconda della disponibilità di prodotto sui mercati; nel complesso la quotazione media annua registrata sul mercato di Rovigo è stata di 1,12 euro/kg (-4,6% rispetto al 2020).

MELO

Andamento climatico e resa – L'annata meteorologica 2021 è stata alquanto clemente per la coltura del melo, con temperature intorno alla media e con vari picchi, una piovosità normale ma con alcune aree deficitarie in certi periodi dell'anno. A inizio primavera si è avuta la ripresa vegetativa in tutte le varietà, con le piante che si presentavano nella fase fenologica di rigonfiamento-rottura gemme. Sulle pomacee si sono fatte sentire, anche se in maniera più lieve del kiwi, le gelate di inizio aprile, con appassimento e cancri della corteccia su Gala. Già in aprile si sono registrate le primissime catture di Carpocapsa, mentre le infezioni di Ticchiolatura arrivate dopo le abbondanti piogge del periodo sono state mantenute sotto controllo con adeguati trattamenti. In estate si è fatta la conta dei danni delle gelate di aprile, con perdite anche dell'80% in alcune aree del veronese, mentre nel rodigino si è arrivati solo al 20-30% negli impianti dove non si era intervenuto con i sistemi antibrina. I danni produttivi maggiori sono stati rilevati in particolare su Pink Lady e Granny Smith. In piena estate sono stati richiesti trattamenti contro la Carpocapsa, Ticchiolatura e l'Afide grigio. Ad inizio agosto si sono avuti i primi stacchi di mele delle varietà precoci di Gala, con frutti ben colorati e di media pezzatura. In settembre sono proseguite le operazioni di raccolta, concluse ad ottobre, per le mele delle varietà Golden, Fuji, Imperatore e Granny, con pezzature dei frutti ridotte ma di buona qualità e colorazione. Per il gruppo Pink la raccolta si è quasi azzerata del tutto a causa delle gelate di aprile, mentre per le perdite delle Granny il danno si è mantenuto intorno al 20% circa.
Con la resa produttiva di circa 32,6 t/ha, rilevata nel 2021, il meleto veneto vede peggiorare questo parametro produttivo del -34,4% rispetto all'anno precedente. A livello regionale, presentano le rese unitarie ad ettaro più elevate le province di Belluno (38,7 t/ha), Venezia (36,0 t/ha) e Treviso (33,3 t/ha).

Superficie e produzione – Continua anche nel 2021 la diminuzione della superficie coltivata a melo, con il calo sia di quella totale (5.992 ha, -1,4%) che di quella già in produzione (5.831 ha, -1,0%). La provincia di Verona riesce ancora a concentrare la maggioranza (76% circa s.t.) della superficie in produzione con 4.422 ha (-2,2%), alla quale seguono le province di Padova (405 ha, +2,5%) e Rovigo (400 ha, +5,8%), con ognuna di esse che rappresenta il 7% circa della superficie regionale a meleto.
Con il forte calo della resa media ad ettaro, la produzione di mele raccolta in Veneto è diminuita, attestandosi a circa 179.000 tonnellate, con un decremento produttivo del -38,9% rispetto al 2020 e mostrandosi di molto al di sotto dei livelli produttivi tipici di questa coltura. Come per la superficie produttiva, il 74% circa delle mele prodotte in Veneto arrivano dal veronese, con Padova e Rovigo che producono rispettivamente il 7,0% e 6,8%.

Mercati – Le medie dei prezzi mensili delle mele prodotte in Veneto dell'ultimo anno sono stati in linea con quelli del 2020, anche se in primavera e in autunno hanno raggiunto valori generalmente superiori allo stesso periodo dell'anno precedente. La quotazione media annua, rilevata alla Borsa Merci di Verona, relativa a tutte le varietà di mele e pezzature è stata pari a 0,57 €/kg, a cui corrisponde un rialzo del +1,3% rispetto al 2020, in conseguenza come si diceva del buon passo in avanti fatto segnare negli ultimi mesi dell'anno. Si registrano i buoni aumenti dei prezzi per Stark Delicious (+12,7%) e Golden Delicious (+8,5%), stabili quelli di Fuji (+3,0%) e Granny Smith (+0,7%), mentre presentano una variazione annua negativa Gala (-19,3%) e Imperatore (-19,9%).
Il discreto andamento del mercato non è riuscito a smussare l'ingente perdita produttiva e delle rese, facendo così stimare un fatturato del comparto melicolo veneto per il 2021 di circa 102,3 milioni di euro, con un -33,6% rispetto all'anno precedente.

Melo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/kg)	Fatturato[(b)] (mln euro)
2021	sfavorevole	32,6	5.831	179.438	0,57	102,3
2021/2020		-34,4%	-1,0%	-38,9%	+1,3%	-33,6%

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà, mele da tavola);
(b) il fatturato è stato calcolato usando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

PERO

Andamento climatico e resa – Anche per il pero si conferma l'andamento climatico visto in precedenza per il melo, con temperature nelle medie tipiche, anche se con periodi di forte alternanza tra freddo e caldo, e con le piogge primaverili che hanno favorito il regolare sviluppo vegetativo delle piante e l'ingrossamento dei frutti. Su pero gli effetti delle basse temperature registrate con la gelata del 7 e 8 aprile sono stati molto pesanti per alcune varietà, al pari di quelli registrati per il kiwi verde e le drupacee. Lo sviluppo vegetativo primaverile è trascorso bene, nonostante si siano registrati alcune infezioni di Ticchiolatura, i primi voli di Carpocapsa e la presenza di Psilla in alcuni pereti, con quest'ultima che ha creato seri danni in diversi areali del Veneto.
L'accrescimento estivo dei frutti è andato generalmente a rilento, con un calibro inferiore alla media e con alcuni casi di presenza di Maculatura bruna sui frutticini di Conference e Abate. Verso metà luglio è iniziato lo stacco delle pere della varietà Carmen, che ha portato ad un'esigua produzione e con calibri al di sotto della media. Le pere Abate e William hanno avuto una produzione scarsissima, con la Conference che, pur presentando frutti sulle piante, ha visto la metà della produzione colpita da Maculatura. Frutti di media o piccola taglia per la varietà Santa Maria. A fine estate, in alcuni pereti si sono verificati ingenti attacchi ai frutti da parte della Cimice asiatica. A fine settembre, con le varietà Abate e Kaiser, si è conclusa la fase di raccolta, con un calo generalizzato delle produzioni e con una non eccelsa qualità delle pere.
Annata da dimenticare per la coltura del pero, a causa dei danni dovuti alle gelate, Cimice asiatica e Psilla, che nel 2021 fa registrare un valore della resa di appena 4,7 t/ha e una perdita del -83,8% per questo parametro rispetto all'anno precedente, mantenendosi a debita distanza anche dai non eccelsi livelli di produzione registrati nel 2019.

Superficie e produzione – In Veneto si perpetua anche nel 2021 la diminuzione della superficie coltivata a pero già in produzione, scesa nell'ultimo anno a 2.365 ettari (-7,6%), con l'81% circa degli impianti di pere che si trovano nelle province di Verona (1.185 ettari, -4,9%) e Rovigo (725 ettari, -9,3%). Si presentano in calo anche le superfici investite a pereto a Padova (326 ettari, -7,1%) e Venezia (102 ettari, -13,5%).
Di pari passo, con la forte decrescita della resa produttiva, anche la produzione raccolta viene stimata in circa 10.490 tonnellate e un relativo calo dell'85,3% rispetto al 2020. Tutte diminuite le produzioni a livello provinciale, con le perdite più elevate registrate per le province di Vicenza (-87,7%) e Treviso (-91,5%).

Mercati – Le quotazioni unitarie rilevate presso la Borsa Merci di Verona per il pero sono state inferiori nella prima parte del 2021 rispetto a quelle rilevate nello stesso periodo dell'anno precedente, per poi essere maggiori nella seconda parte dell'anno. A dicembre si è registrata la quotazione massima dell'anno, col prezzo che si è attestato a 1,81 €/kg. Visto l'abbondante perdita di rese ad ettaro e di produzione di pere, si è rilevata una quotazione media annua di 1,32 €/kg, con una variazione positiva del +14,6% rispetto al 2020.
Il 2021 è stata un'annata da non ricordare per il pero, visto che alla forte decrescita di produzione e rese ha fatto eco un altrettanta perdita di fatturato. Infatti, ad un incasso totale del comparto pericolo veneto di circa 13,9 milioni di euro e corrisposta una variazione negativa del -82,7% rispetto al precedente anno.

Pero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/kg)	Fatturato[(b)] (mln euro)
2021	sfavorevole	4,7	2.365	10.490	1,32	13,9
2021/2020		-83,8%	-7,6%	-85,3%	+14,6%	-82,7%

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà, pere da tavola);
(b) il fatturato è stato calcolato usando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate nel mese.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

PESCO E NETTARINE

Andamento climatico e resa – Alquanto problematica l'annata meteorologica per pesco e nettarine che, al pari di altri fruttiferi, hanno pagato a caro prezzo le gelate primaverili. Nella prima parte della primavera le basse temperature hanno richiesto interventi irrigui antibrina. Dalla terza decade di febbraio il pesco ha raggiunto la fase di rigonfiamento/rottura gemme, mentre tra fine marzo e inizio aprile si è registrata una ondata di caldo, che ha accelerato lo sviluppo vegetativo delle piante, per poi cadere in una bolla di freddo con la gelata del 7/8 aprile. I danni da freddo si sono rilevati maggiormente per le varietà precoci e in piena fase di fioritura, pregiudicando non poco la futura fruttificazione. Ingenti anche i danni registrati in alcuni areali per forti fenomeni grandinigeni.
Dal punto di vista fitosanitario, ad inizio estate si sono registrati attacchi di Cidia molesta e di Forficula, con gravi danni in alcuni areali. Inoltre, è stata costante nei pescheti in questa stagione la presenza della Cimice asiatica, che ha richiesto continui interventi con antiparassitari. Invece, sono stati tenuti sotto controllo le infezioni di Bolla e Corineo. Anche la Monilia ha dato problemi, sia sulla pianta che in post raccolta sui frutti.
A luglio è iniziata la raccolta delle varietà precoci di pesco, con le cultivar Gea, Alitop e Amiga, mentre a fine mese è continuata con la Stark Red Gold e la Rome Star. Come si accennava in precedenza, a causa delle gelate di aprile, in alcuni areali la produzione è stata scarsa. Di contro, le pezzature dei frutti raccolti sono risultate buone e dalla ottima colorazione, ma solo per le varietà medio-tardive. Durante il mese di agosto sono continuate le operazioni di raccolta di nettarine e pesche a pasta gialla, con frutti di buona qualità, colore e di ottima pezzatura. Verso fine agosto si sono ultimate le raccolte delle pesche tardive.
Per l'insieme di pesche e nettarine nel 2021 si stima una resa produttiva media di circa 2,8 t/ha (-77,4% rispetto all'anno precedente). La resa media delle sole pesche è risultata di circa 2,8 t/ha (-77,5% rispetto al 2020), mentre quella delle nettarine si è fermata a 2,7 t/ha (-77,1% rispetto al 2020).

Superficie e produzioni – Anche gli investimenti dei pescheti veneti si presentano in calo, visto che la superficie totale investita è scesa a 1.669 ettari (-4,7%), a cui si associa un -5,6% della superficie già in produzione (1.628 ha). Come visto già in precedenza, anche per il comparto della peschicoltura risulta che l'84% circa degli investimenti produttivi è concentrato in provincia di Verona (1.371 ha circa, -5,9%), con tutte le altre province che presentano ormai quote residuali di pescheti.
Alla luce della contestuale perdita di resa e superficie, si stima una produzione raccolta totale, tra nettarine e pesche, di circa 4.100 tonnellate, con una decrescita produttiva del -77,3% rispetto all'anno precedente.

Mercati – Nonostante il deciso calo di produzione e rese ad ettaro di pesche e nettarine e la conseguente scarsa disponibilità di prodotto sul mercato, nel 2021 il trend delle quotazioni estive registrate presso la Borsa Merci di Verona è stato alquanto deficitario. Complessivamente, il prezzo medio annuo di pesche e nettarine sulla piazza di Verona è stato pari a circa 0,78 €/kg, con questo valore che resta pressoché stabile (-1,0%) rispetto alla media rilevata nell'anno precedente, con le pesche in aumento del +12,5% (0,77 €/kg), mentre le nettarine calano del -4,0% (0,79 €/kg).
Essendo mancati anche i rialzi dei prezzi medi alla produzione, si certifica l'annata negativa per il comparto peschicolo veneto, che nel 2021 riesce a portare a casa un fatturato di soli 3,2 milioni di euro, incasso che fa scaturire una diminuzione del -77,3% rispetto all'anno precedente.

Pesco e nettarine	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2021	sfavorevole	2,8	1.628	4.102	0,78	3,2
2021/2020		-77,4%	-5,6%	-77,3%	-1,0%	-77,3%

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà di pesche e nettarine).
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

ACTINIDIA O KIWI

Andamento climatico e resa – Come già accennato in precedenza, in particolare per quello verde, il kiwi è stato tra le colture che maggiormente hanno subito gli ingenti danni alla produzione dovuti alle eccezionali gelate di inizio aprile, che in tanti areali hanno di fatto azzerato la produzione. Il kiwi verde ha subito i maggiori danni dalle gelate durante la fase d'impollinazione dei fiori, con le piante che poi hanno stentato a ripartire con il procedere della stagione primaverile. A metà estate il kiwi giallo ha raggiunto generalmente la fase di accrescimento dei frutticini, mentre il kiwi verde è arrivato alla fase fenologica di fine allegagione. In questa fase sono stati notati sintomi di PSA sia su rami, in tutto o in parte disseccati, che su foglia. È stato più che buono e regolare l'accrescimento dei frutti per Kiwi giallo, con pezzature dei frutti più esterni della pianta che hanno superano anche i 100 grammi, anche se lo sviluppo e la successiva raccolta sono tardati di 15 giorni circa rispetto alla media. La raccolta del Kiwi giallo della varietà Soreli è iniziata a fine settembre, mentre per la Gold 3 nella terza settimana di ottobre. Si è registrata un'ottima produzione, pezzatura e qualità per la Gold 3, mentre è stata minore la produzione della Soreli. L'annata per il Kiwi verde, al di là dei danni da freddo, ha evidenziato anche una recrudescenza della "moria" anche in impianti non colpiti in precedenza. Inoltre, si è aggiunto, come al solito, un ulteriore momento critico sotto l'aspetto fitosanitario, poiché a fine autunno le numerose ferite causate dalla raccolta dei frutti, dalla caduta delle foglie e dall'inizio della potatura, si sono cicatrizzate con difficoltà e, in presenza di elevata umidità e basse temperature, sono state soggette ad attacchi di *Pseudomonas syringae pv. Actinidiae*, l'agente del Cancro batterico.
Il 2021 è stato un ulteriore annata difficile per l'actinidia, per le problematiche viste in precedenza, che ha fatto registrare una resa media di kiwi raccolto di circa 6,0 t/ha, valore che porta a un calo del -35,9% rispetto al 2020, numeri di certo non in linea con le produzioni ad ettaro tipiche per questa arborea.

Superficie e produzioni – Anche a causa dei diversi casi di "moria" di piante di actinidia in Veneto, continua anche nel 2021 la perdita di superfici investite a kiwi, visto che si rileva un calo della superficie totale ad actinidia del -3,3% rispetto all'anno precedente (3.004 ha), diminuzione che si ferma al -3,0% sei si parla di superficie già in produzione (2.992 ha). In termini di superfici in produzione, gli impianti di actinidia sono presenti per circa il 76% nella provincia di Verona (2.279 ha, -3,8%), seguita da quella di Treviso (340 ha, stabile).
Dalle concatenate diminuzioni di rese e superfici, la produzione raccolta in Veneto nell'ultimo anno viene stimata in circa 17.200 tonnellate (-40,8% rispetto al 2020) e su livelli produttivi molto lontani dalle medie tipiche del kiwi.

Mercati – Come era prevedibile, alla diminuzione delle rese e della produzione di kiwi si è contrapposto un rialzo generalizzato dei prezzi medi sui mercati veneti, con i valori che si sono mantenuti generalmente più alti rispetto a quanto rilevato nel 2020, ad eccezione dei mesi di maggio e dicembre. La quotazione media annua sulla piazza di Verona dei kiwi per il 2021 si è attestata a 1,23 €/kg, con l'aumento che si è spinto fino al +12,8% rispetto a quello registrato nell'anno precedente.
Considerando la contemporanea diminuzione di produzione e resa unitaria, con il prezzo medio unitario in rialzo del +12,8%, il fatturato del comparto calcolato ai prezzi di mercato viene stimato in perdita e a circa 21,1 milioni di euro, con una diminuzione rispetto al 2020 del -29,8%.

Actinidia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2021	sfavorevole	6,0	2.992	17.190	1,23	21,1
2021/2020		-35,9%	-3,0%	-40,8%	+12,8%	-29,8%

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

CILIEGIO

L'annata climatica 2021, come per le altre drupacee, non è stata clemente nemmeno per il ciliegio. Per questa coltura la primavera è trascorsa con l'alternarsi di periodi di caldo insolito alle famose gelate del 7 e 8 aprile, che hanno messo a dura prova i ciliegeti del Veneto. Il ciliegio verso la metà di maggio ha raggiunto lo stadio compreso tra invaiatura avanzata e pre-maturazione dei frutticini delle varietà precoci, nei comprensori di bassa collina e pianura, mostrando tra l'altro un'elevata scalarità. Le varietà medie, invece, sono giunte alla fase d'ingrossamento avanzato del frutto, mentre le tardive alla fase della seconda cascola. Negli impianti più avvantaggiati, le raccolte sono avvenute in ritardo di circa 6-8 giorni rispetto allo scorso anno. Nel mese di giugno è partita un po' dappertutto la raccolta delle ciliegie, ma l'arrivo in fase di pre-raccolta di abbondanti piogge e di alcune grandinate hanno causato lo spacco (cracking) dei frutti e pregiudicato, non di poco, rese e qualità dei frutti in molti areali. La fase di raccolta si è conclusa ad inizio luglio.
Nel 2021 la resa del ciliegio viene stimata in circa 4,6 t/ha (-24,4% rispetto al 2020), riscendendo così ai livelli produttivi tipici di questa coltura, dopo il buon riscontro produttivo rilevato nel 2020.
Si presenta in leggera decrescita la superficie produttiva dei ciliegeti veneti, siccome viene stimata in circa 1.968 ettari (-2,3%), con la maggioranza degli impianti che si concentrano per il 77% circa nella provincia di Verona (1.510 ha, -3,2%). Ben distanziate troviamo le province di Vicenza (261 ha, -2,4%) e Treviso (132 ha, stabile). La produzione raccolta di ciliegie viene stimata in circa 9.280 tonnellate, con una perdita del -23,8% rispetto al 2020. In piena sintonia con il calo di rese e produzione, anche i prezzi si sono mostrati in discesa rispetto all'anno precedente. Infatti, il prezzo medio annuo, registrato alla Borsa Merci di Verona, è risultato essere pari a 2,23 €/kg con un calo del -26,6% rispetto al 2020. Il contemporaneo calo di rese, produzione e prezzo unitario medio ha determinato una picchiata verso il basso del fatturato del 2021, dato che viene stimato in circa 20,7 milioni di euro e in perdita del -45,2% rispetto al precedente anno.

Ciliegio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2021	sfavorevole	4,6	1.968	9.280	2,23	20,7
2021/2020		-24,4%	-2,3%	-23,8%	-26,6%	-45,2%

Nota: (a) prezzo medio annuo ponderato mercato di Verona.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Ismea.

OLIVO

L'olivo ha manifestato la ripresa vegetativa a fine marzo, con le piante che si presentavano in buono stato vegetativo. Ad inizio estate è iniziato l'ingrossamento delle drupe, col successivo arrivo dell'invaiatura che è coinciso con la partenza della inolizione dei frutti. Ad ottobre le diverse varietà d'olivo hanno raggiunto il 75% dell'invaiatura, ma con gli abbassamenti delle temperature, in particolare quelle notturne, si è registrato un ulteriormente rallentamento della maturazione e, di conseguenza, delle scarse rese in olio alla molitura. La qualità dell'olio, salvo alcuni casi, ha mostrato un'aroma fruttato, una buona dotazione fenolica e un buon equilibrio amaro-piccante.
Il 2021 è stata una nuova annata di passione per l'olivicoltura veneta, visto che la resa produttiva media è calata di molto (-74,5%) e viene stimata in circa 1,2 t/ha. La superficie coltivata ad olivo già in produzione nel 2021 si è attestata a circa 5.171 ettari, a cui si associa una lieve crescita annua del +0,6%. Anche in questo caso, il 69% circa degli oliveti è situato nel veronese (3.560 ha, stabile), a cui seguono Treviso (590 ha, +3,5%), Vicenza (565 ha, +0,4%) e Rovigo (450 ha, +2,3%). Dopo il forte rialzo produttivo registrato nel 2020, le olive raccolte nell'ultimo anno sono stimate in circa 6.310 tonnellate (-74,4%). Le olive venete atte all'olio extra vergine d'oliva hanno raggiunto una quotazione media di 0,80 €/kg (+70,2% rispetto al 2020), con l'olio che invece è arrivato a 4,46 €/l (+22,3%). L'olio del Garda Dop, rilevato presso la Borsa Merci di Verona, è stato acquistato a 10,95 €/kg, con un aumento del +6,9% rispetto all'anno precedente.

VITE

Andamento climatico e resa – Secondo l'Arpav, l'annata meteorologica 2021 è risultata nella norma per gli apporti pluviometrici, mentre dal punto di vista termico si è tenuta intorno alla media anche se con alcune eccezioni. In dettaglio, l'inverno si è mostrato più caldo della media, mentre le precipitazioni sono state superiori alla norma. La primavera è stata caratterizzata da temperature minime e massime inferiori alla norma, con piogge al disotto della media. Nel mese di aprile in pianura si sono registrate due gelate tardive, di cui la seconda meno intensa, a cui è seguita una intensa fase piovosa che si è protratta anche in maggio. La stagione vegetativa della vite è iniziata non benissimo, con le gelate di aprile che hanno causato danni ai germogli degli impianti di Glera della pianura centro-orientale e un ritardo vegetativo. L'estate è stata lievemente più calda e siccitosa della media, con nette differenze tra le aree montuose e quelle di pianura. Sporadici e lievi i casi estivi di infezioni di Peronospora. Le piogge dei primi giorni di luglio hanno dato una tregua dallo stress idrico, che preoccupava soprattutto i vigneti delle aree collinari esposte e nei giovani impianti. Ad agosto la maturazione dei grappoli è proseguita regolarmente, anche se il ritardo primaverile di 7-10 giorni non è stato più recuperato. L'autunno si è mantenuto intorno alla media per le temperature, mentre sul fronte delle precipitazioni è stato più secco del solito. La vendemmia, seppur in ritardo, è partita ad inizio settembre nelle zone viticole occidentali per le varietà precoci di pianura e di bassa collina. Le uve vendemmiate erano in condizioni perfette e ben mature, con l'ottenimento di vini di buona qualità. La resa media ad ettaro per le uve bianche Doc/Docg è stimata in 142,3 q/ha, mentre le nere sono arrivate a 97,3 q/ha. Le rese unitarie delle uve bianche Igt si attestano a circa 153,2 q/ha, mentre le nere a circa 146,4 q/ha.

Superficie e produzione – Dall'analisi dei dati provvisori di fine luglio dello *Schedario Viticolo Veneto*, se si considerano oltre alla superficie già produttiva anche le nuove autorizzazioni e ai diritti d'impianto ancora da utilizzare, risulta che la superficie vitata potenziale regionale nel 2021 è arrivata a 99.831 ettari, con un rialzo del +0,1% rispetto all'anno precedente. Invece, la superficie vitata già in produzione è salita a 94.151 ettari e con un incremento annuo del +1,5%. La superficie vitata regionale interessata da vigneti siti in aree Doc/Docg è pari al 77,8% circa della superficie totale, mentre un altro 17,7% è investita a IGT, con il restante 4,5% che è dato da vitigni da tavola e varietali.
Gli ultimi dati provvisori per la vendemmia 2021 di uve in Veneto indicano una produzione totale di circa 14 milioni di quintali, con un lieve calo dei volumi prodotti rispetto al 2020 del -0,5%. L'81,5% dell'uva raccolta è costituita da quella a Denominazione (Doc, Docg), con un altro 14,9% circa costituito da quella Igt e il restante 3,6% circa da uva per vino varietale o da tavola. Continua anche nel 2021 a scendere la quota di uve nere vendemmiate in Veneto arrivando solo al 19,8% sul totale, mentre quelle bianche salgono all'80,2%. Le uve raccolte della varietà Glera, da cui si ottiene il Prosecco, sono 6,3 milioni di quintali, mentre quelle del Pinot Grigio delle Venezie si fermano a 1,4 milioni di quintali. Il vino prodotto nell'ultimo anno viene stimato in circa 11,7 milioni di ettolitri, quantitativo in linea con quanto prodotto nel precedente anno.

Mercati – Alla stabilità di produzione d'uva e delle rese unitarie nel 2021 è seguito un netto rialzo dei prezzi delle uve venete rispetto all'anno precedente. La recente analisi dei prezzi delle uve dei tecnici di Veneto Agricoltura, rilevati presso le Borse Merci delle Camere di Commercio di Treviso, Verona e Padova, mostra una quotazione media delle varie tipologie presenti in Veneto di 0,74 €/kg e una variazione del +27,6% rispetto al 2020. A livello provinciale, Verona col prezzo medio di 0,72 €/kg palesa un rialzo del +25,4%, con l'incremento per Padova che arriva fino al +44,7% (0,60 €/kg). Treviso, col valore medio di 0,90 €/kg, mostra una crescita annua del +19,9%, consentendole di detenere la leadership delle quotazioni delle uve venete.

Vite	Andamento climatico	Superficie totale (ha)	Produzione di uva (mln q)	Produzione di vino (mln hl)	Prezzo delle uve[(a)] (€/kg)
2021	favorevole	99.831	14,0	11,7	0,74
2021/2020		+0,1%	-0,5%	0,0%	+27,6%

A) Media dei prezzi registrati presso le borse merci del Veneto (tutte le varietà).
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori della Regione Veneto.

LATTE

Produzione – La produzione veneta di latte (consegne) si prospetta, sulla base dei dati a ottobre 2021, con un piccolo aumento che si approssima all'1%, pari a 1,2 milioni di tonnellate su base annua. Il trend nazionale dei primi 10 mesi delinea un aumento vicino o poco superiore al 3%, grazie al segno positivo delle principali regioni lattifere (Lombardia +4,8%, Emilia Romagna +2,9%, Piemonte 2,8%), approssimandosi alle 13 milioni di tonnellate. In Veneto, le province con la maggiore crescita, nei primi 10 mesi dell'anno, sono in ordine Rovigo (3,1%), Padova (+3,1%), Vicenza (+2,2%) e Belluno (+2,1%), mentre solo Verona risulta in contrazione (-4,3%). La produzione europea si mantiene sui livelli del 2020, con lievi contrazioni principalmente di Germania, Francia e Olanda, piccoli aumenti di Polonia, Spagna e Svezia e buoni incrementi per Irlanda e Ungheria (+6%).
Il numero di allevamenti con indirizzo da latte segna ancora una riduzione: in *Anagrafe Zootecnica Nazionale* ne risultano aperti, con almeno 1 capo, 2.904 allevamenti al 30 giugno (-50 allevamenti rispetto al dicembre 2020). Le classi che hanno subito le maggiori riduzioni sono state la classe 20-49 capi (-18 allevamenti) e quella 100-499 capi (-19 allevamenti), che sono anche le più numerose rispettivamente col 23,8% e 27,8%, insieme a quella 50-99 capi col 24,2%, che complessivamente rappresentano il 76% del totale degli allevamenti da latte e l'84% dei capi presenti in Veneto su un totale di 262.500 in anagrafe.
I primi acquirenti al 31 dicembre risultano 109, con una apertura e parecchie chiusure, di cui 6 nei primi mesi del 2021 tra le quali si segnala il Consorzio Caseifici Altopiano di Asiago e altre 3 cooperative nell'area asiaghese, oltre all'Agriform. Le cooperative risultano 47 e rimangono particolarmente numerose nelle province di Vicenza (14) e Belluno (12). Il maggior numero di primi acquirenti si trova nelle province di Vicenza con 29 e Treviso con 28, segue Verona con 18, Belluno con 14 e Padova con 12.
La trasformazione del latte veneto in formaggi a DOP e tradizionali è ancora la sua migliore valorizzazione. La produzione di Grana Padano nei caseifici veneti è stimata in aumento di circa il +2,7% e dovrebbe superare le 570mila forme. La crescita si deve soprattutto alla provincia di Vicenza (+6,5%), che copre oltre la metà della produzione veneta. A questo aumento ha contribuito anche la situazione pandemica, seppure vi è stata una tendenza nell'anno alla normalizzazione. Infatti, l'aumento si è concentrato nei primi 5 mesi del 2021. Di contro, a livello nazionale la produzione è rimasta nel complesso stabile, con circa 5,2 milioni di forme su base annua.
La produzione di Asiago pressato, sulla base dei primi 9 mesi dell'anno, dovrebbe calare di circa il 4,5%, con un andamento fortemente contrattivo soprattutto nei mesi centrali del 2021, con valori percentuali che arrivano a -9/-11%. La produzione stimata su base annua dovrebbe attestarsi sulle 1,35 milioni di forme.
Anche per l'Allevo si prospetta una riduzione produttiva intorno al 5%, con un'alta contrazione del numero di forme nella seconda parte del primo semestre (-30%). La stima su base annua si ferma sulle 290mila forme, comunque ancora decisamente superiore agli anni prima del pandemia.
Sulla stessa linea dell'Allevo anche il Piave, per il quale si stima una decisa contrazione intorno al -17/-18%, che lo riporta ai livelli produttivi pre-pandemici e quindi sulle 300mila forme, che rimane di soddisfazione e a sostegno delle quotazioni. Anche il Montasio, dopo la consistente crescita del 2020, ritorna ad una produzione pre-pandemica segnando un calo di circa il -10% (a settembre 2021 sullo stesso periodo dell'anno prima), con la prospettiva di chiudere la produzione annua intorno alle 830mila forme. Infine, ricordiamo il Provolone Valpadana, che vede il Veneto caseificare circa un terzo della produzione totale e, in particolare, la provincia di Vicenza con la quota più rilevante, la cui produzione tiene bene (+1,5%).

Mercati – Le quotazioni del latte crudo alla stalla stanno ancora soffrendo per l'evento pandemico, anche se nel secondo semestre c'è stato un aumento delle quotazioni, passate da circa 36,5-37 euro/hl + IVA e premi dei primi mesi, agli attuali 38-38,5 euro/hl come media mensile a livello nazionale (monitoraggio Ismea). Tali quotazioni sono tenute su dai valori espressi soprattutto da Lombardia ed Emilia Romagna, con punte a settembre e ottobre intorno ai 39 euro/hl. Nel caso del Veneto, le quotazioni rimangono più basse, la media dei primi 10 mesi si attesta sui 36,6 euro/hl, più bassa del -0,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un contenuto rialzo del prezzo è iniziato solo a luglio di circa 1-1,5 euro/hl, sicuramente ancora insufficiente per coprire importanti aumenti dei costi energetici e dei mangimi.
La quotazione media del latte alla stalla italiano si configura sullo stesso livello, forse per la prima volta da anni, della media ponderata EU che tocca i 37,36 euro/hl, e inferiore di circa 1 euro/hl a quella di Francia, Danimarca, Irlanda, Olanda e pari alla Germania. Un segnale potenzialmente positivo arriva dalle quotazioni del latte spot Italiano, che è passato dai 36,7 euro/hl di gennaio ai 49,6 di dicembre, con un crescendo continuo, segnale di richiesta di materia prima da parte dei trasformatori per rispondere ad un mercato in cresci-

ta, soprattutto a livello di prodotti freschi ed esportazioni. Una tenuta su questo fronte potrebbe aiutare le quotazioni del latte crudo alla stalla a un maggiore riallineamento, con la trattativa degli ultimi mesi del 2021 tra rappresentanti degli allevatori e trasformatori che va in questo senso, per cercare di portare la quotazione oltre i 40 euro/hl.
Il fronte dei consumi, in particolare quelli domestici, registra un progressivo ritorno alla normalità, che per il settore lattiero-caseario significa un calo dei consumi di latte e derivati di circa il -5,2% in quantità nei primi 9 mesi e del -3,6% della spesa. In particolare, va segnalato il calo in quantità del latte (fresco -4,5%, Uht -6,9%), dei formaggi totali in media del -3,5% (freschi -3%, molli -3,3%, semiduri -3,7 e duri -4,3%), del burro -16,2% e anche dello yogurt -3,2%. Buona parte di queste riduzioni sono state recuperate dal riavvio del canale Horeca. Da segnalare, invece, la tenuta nei consumi domestici dei prodotti lattiero-caseari bio (+4,4%).
Positivo l'andamento delle esportazioni di formaggi e latticini italiani, che nei primi 7 mesi del 2021, sono cresciuti del +11% in volume e del +12,5% in valore, confermando la propria presenza nei tradizionali mercati europei ed internazionali, come la Germania, Francia e Stati Uniti. Da evidenziare, come esempio, i rialzi di mozzarella (+12% in volume e +10,6% in valore), formaggi freschi compreso il Mascarpone (+37% in volume, 28% in valore), Grana e Parmigiano (+6,6% in volume, 11,3% in valore), Pecorino "Fiore sardo" (+20,7% in volume, +33,1% in valore).
L'andamento dei prezzi all'origine dei principali formaggi a DOP veneti ha visto il Grana Padano (piazza di Mantova) segnare un buon incremento delle quotazioni, con un media annua pari a 7,19 euro/kg per il 10 mesi (+7,7%) e pari a 8,58 euro/kg per il 14-16 mesi (+5,9%). Gli altri formaggi a DOP veneti hanno, invece, mantenuto più o meno i le quotazioni del 2020. L'Asiago pressato si ferma a 5,32 euro/kg come l'anno prima, cosi anche il d'Allevo a 90 gg che segna 6,22 euro/kg. Pure il Montasio non fa segnare aumenti sulla piazza di Udine, mantenendo la quotazione media di 6,2 euro/kg per i 60 gg, con 7,37 euro/kg per il 4-6 mesi e 8,37 euro/kg per il 4-6 mesi con marchio di qualità. Il Provolone Valpadana mantiene la quotazione media a 5,85 euro/kg, infine il Monteveronese si ferma a 5,03 euro/kg (-1,7%).

Latte	**Mercato**	**Allevamenti (numero)[(a)]**	**Produzione (mln q) [(b)]**	**Fatturato (mln euro)**
2021	Stabile	2.904	12,0	440
2021/2020	-0,4%	-1,7%	+1%	+0,5%

(a) Allevamenti aperti con almeno un capo a indirizzo da latte in BDN;
(b) Stima delle consegne non rettificate riferita al periodo gennaio-dicembre 2021.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Agea e Istat.

CARNE BOVINA

Produzione – Il 2021 segna un passaggio verso una certa normalità dopo l'anno pandemico 2020, con la riapertura del canale Horeca e quindi su dinamiche commerciali più consuete agli anni pre-covid. Si è avuto un ridimensionamento della domanda delle famiglie, una ripresa dei consumi *out home*, mentre rimangono contenute le importazioni, ma si rileva anche un aumento dei costi di produzione sul lato energetico e delle materie prime alimentari. Rimane il fatto che la situazione pandemica non è ancora risolta, con risvolti non chiari sugli impatti dal lato produttivo.

La produzione europea, nei primi 8 mesi dell'anno, risulta sostanzialmente stabile (-0,6% su base annua in volume), anche se con variazioni tra i vari Paesi. E' calato il contributo dell'Irlanda (-7,8%) per le incertezze commerciali nei rapporti con il Regno Unito, della Germania (-1,6%), del Belgio (-2,7%) e Austria (-3,5%), ma cresciuto quello della Spagna (+4,7%), Polonia (+1,4%) e altri. Rimane il nodo nei rapporti di scambio col Regno Unito, anche se ci sono buoni segnali di normalizzazione, dopo la caduta del 2020. Tengono le esportazioni, cresciute nei primi 10 mesi del +2,2%, non però se prendiamo in considerazione le esportazioni extra EU (-6%). Di contro, sono diminuite le importazioni in volume del -12% nel periodo gennaio-agosto, ma è prevedibile un recupero nella seconda parte dell'anno (+5%) per la crescita della domanda, che riguarda anche il mercato internazionale.

La produzione nazionale di carne bovina, dopo la contrazione del 2020 (-3,6%), è stimata in crescita. I dati dei primi 9 mesi conteggiano un aumento del +3,2% dei capi macellati (Anagrafe Zootecnica). Cambia però la composizione dell'offerta, che vede un modesto recupero dei vitelli a carne bianca (+0,4%), un deciso aumento delle vacche macellate (+6.5%), stimolato dalla rimonta finalizzata ad una maggiore produttività, poi un buon recupero dei vitelloni maschi (+7%), mentre le manze segnano un -0,9%.

In Veneto, sulla base dei dati dell'*Anagrafe Zootecnica*, risulta che i capi mandati al macello di origine veneta, nei primi 10 mesi del 2021, sono leggermente aumentati (+0,4%), pari a 649.500 capi. Però tra le varie categorie vi sono significative differenze rispetto al 2020. In particolare, sono diminuiti i vitelli al di sotto dei 10 mesi (-3,2%) e così pure le giovenche (18-30 mesi), che segnano un -9,7% e mantenute per il rinnovo della mandria. Mentre sono aumentate le macellazioni da carne di vitelloni (+1,7%) e manze (+9,0%), che insieme rappresentano il 60% dei capi macellati. Aumentano anche le macellazioni delle vacche (+4,0%), come delle giovenche, per il rinnovo della mandria da latte. Anche se dall'Anagrafe Zootecnica non è possibile conoscere i risultati in termini di peso morto e peso medio di macellazione, viste le variazioni per le diverse categorie, si può stimare una maggior produzione di carne veneta.

Sul fronte degli scambi commerciali, i dati per i primi 9 mesi risultano ancora in flessione del -2,1% in volume per le carni congelate e fresche, per effetto ancora presente del condizionamento pandemico e del rallentamento dei consumi interni da una parte e una maggior attenzione all'origine dall'altra. Ma in termini di valore, aumentano del +2,3% e ciò dimostra la tensione sui mercati internazionali. Le carni bovine fresche calano in quantità del -4,3% e rappresentano l'83% delle importazioni, ma non in valore (+1,9%). Mentre salgono del +12,4% le carni congelate che favorite dal minor prezzo (+4,3% in valore), ma il loro contributo alle importazioni si ferma al 13% sul totale. Da rilevare, quindi, che negli ultimi 20 mesi vi è stata una perdita del -14% in volume di importazioni di carne fresca. I principali Paesi da cui importiamo rimangono la Polonia, Francia, in diminuzione, e Olanda, in aumento. Acquista spazio la Spagna (+17,5%), grazie alla competitività dei prezzi.

Pur essendo relativamente modeste le esportazioni di carne, frattaglie e preparazioni bovine italiane, nei primi 9 mesi presentano una crescita a doppia cifra. Le carni, complessivamente, aumentano in quantità del +13,7%, in particolare le congelate che arrivano a +30%. Importante aumento anche per le frattaglie bovine che toccano il +27,7% e, infine, le preparazioni e conserve bovine con un +11,7%. Dati confermati anche in valore: +20,9% per le carni, +51,8% per le frattaglie e +16,8% per le preparazioni.

Il Veneto, nel periodo gennaio-settembre, ha importato 444.800 mila capi vivi dall'estero, quasi tutti da allevamento. Su base annua ci si aspetta una riduzione delle importazioni di circa 6-7mila capi. Ma il dato più rilevante è la contrazione delle importazione dalla Francia, che dovrebbe aggirarsi sul 10% circa, fermando quindi il totale importato su base annua a circa 492mila capi. Di contro, risale il ruolo della Polonia che, nei primi 9 mesi, arriva quasi 16mila capi, insieme a Irlanda con oltre 14mila capi, mentre si ridimensiona anche l'Austria con poco meno di 10mila capi. Il Veneto rimane il principale interlocutore della Francia, con una quota di oltre il 51%, che rappresenta tra l'altro l'83% circa del totale importato in regione. Di questi circa il 31% sono nella fascia di età tra i 12-24 mesi, il 64% nella fascia tra i 6-12 mesi, mentre solo il 5 % è al di sotto dei 6 mesi.

Infine, sul fronte dei costi e della redditività, c'è da rilevare che anche il comparto zootecnico sta subendo gli effetti della ripresa economica a livello mondiale, con esiti sui costi energetici, soprattutto nel secondo semestre, e delle materie prime alimentari, come gli oli vegetali e i cereali. Ismea ha calcolato che il mais a uso zootecnico è aumentato del 56% tra ottobre 2020 e ottobre 2021, come anche la soia (+57%) e l'orzo (+47%), con evidenti conseguenze sui mangimi di origine industriale. Ma anche l'autoproduzione in azienda degli alimenti cala di economicità, visto l'incremento dei costi dei fertilizzanti. L'incremento dei prezzi degli animali da macello ha in parte sostenuto la redditività aziendale. Anche se nuvole più complesse adombrano il comparto bovino e che riguardano la sostenibilità e l'identità sociale.

Mercati – Le quotazioni degli animali da macello (Borsa Merci di Padova) mostrano un rialzo del prezzo medio annuo per le razze pure e gli incroci. Lo Charolaise e incroci francesi realizzano un +3%, con una netta crescita nel secondo semestre sui 2,8-2,9 euro/kg e a fronte di un prezzo medio annuo di 2,52 euro/kg. L'altra razza pregiata, il Limousine segna un prezzo medio annuo di 2,83 euro/kg, pari a +2,0%, grazie anche all'incremento delle quotazioni dell'ultimo quadrimestre dell'anno. In tutti e due i casi, i prezzi sono stati sotto la media il primo semestre, con un chiaro recupero nel secondo. Altrettanto bene le quotazioni delle femmine, che vede in particolare le Charolaise e incroci crescere del+ 5,8%, pari a un prezzo medio annuo di 2,67 euro/kg, meno performante invece le Limousine con un +1,7% e un prezzo medio pari a 2,94 euro/kg. Anche in questo caso i prezzi più alti da settembre in poi.
Le quotazioni degli animali da ristallo maschi sono saliti meno, un po' di più le femmine. I boutard Limousine 400 kg segnano un prezzo medio annuo di 2,98 euro/kg (+1,3%), mentre i Charolaise e incroci francesi toccano i 2,88 euro/kg (+0.2%). Per le femmine l'aumento percentuale è leggermente più consistente: le Limousine 300 kg toccano un prezzo medio annuo di 3,10 euro/kg (+1,9%), per le 350 kg è pari a 2,99 euro/kg (+1,6%), mentre per le Charolaise e incroci 300 kg è di 2,92 euro/kg (+2%) e per le 350 kg tocca i 2,84 euro/kg (+2,3%).

Carne bovina	**Mercato**	**Produzione (t)**	**Fatturato (mln euro)**
2021	favorevole	157.000	425
2021/2020	+3%	+3%	+6,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CARNE SUINA

Produzione – I dati sulle macellazioni dell'*Anagrafe Zootecnica Nazionale* dell'ottobre 2021 mostrano una tenuta del numero complessivo dei capi macellatia livello nazionale, pari a oltre 11 milioni su base annua (circa 200mila in meno del 2020), anche i grassi si mantengono sui livelli del 2020 con poco più di 10 milioni di capi (100mila meno del 2020). Analoghi i dati per i lattonzoli e i magroni, con una contenuta riduzione. Il comparto si confronta ancora con gli effetti della gestione pandemica in corso che, da una parte ha permesso la riapertura del canale Horeca e quindi un riallineamento dei consumi e dall'altra condiziona le dinamiche produttive e commerciali dei mercati europei ed internazionali, ai quali si affianca anche l'aumento dei costi.
Sul fronte dei consumi interni e, in particolare, degli acquisti delle famiglie nei primi 9 mesi (Panel Consumatori Ismea –Nielsen) si rileva un'attesa diminuzione degli acquisti del -4% in volume e del -5,8% in valore della carne fresca, del prosciutto cotto (-1,3% in volume, -2,3% in valore), della pancetta (-6,1%, -5,3%), mortadella (-1,9%, -1,1%), mentre tiene il salame (-0,8%, -0,8%). Di contro, rimangono positive le domande di prosciutto crudo (+2,5%, +2,9%), prosciutto crudo di Parma (+6,0%,+5,9%) e degli altri salumi (+9,7%,+7,8%). La ripresa, però, del canale Horeca evidenzia una crescita complessiva della domanda, con effetti sulle importazioni che salgono, nei primi 9 mesi del 2021, del +12% per la carne fresca, che rappresenta quasi l'80% delle importazioni nazionali di prodotti suini e in particolare di prosciutti freschi, ma non in valore che diminuisce del -3%. L'import di prosciutti freschi, che vale oltre la metà delle carni fresche, aumenta del +18,7% in volume, ma solo +5% in valore.
Le dinamiche del settore a livello europeo, dato il nostro parziale livello di autoapprovvigionamento di carne suina e dall'altro la nostra propensione all'esportazione di prodotti trasformati, ha continui effetti sul comparto nazionale. Il mercato europeo è in tensione per l'attuale squilibrio tra un'offerta piuttosto abbondante e il rallentamento della domanda mondiale e, in particolare, della Cina, che ha aumentato la produzione interna. Per cui, ci si aspetta una riduzione delle importazioni dell'ordine anche del 20% verso la Cina, con effetti sulle quotazioni internazionali. Infatti, i prezzi medi europei nel secondo semestre sono progressivamente diminuiti, avvicinandosi a quelli dei primi mesi e su livelli decisamente inferiori a quelli del 2020. Nell'EU vi è stata una ripresa delle macellazioni (+2,8%, periodo gennaio-luglio), che ha interessato un po' tutti i Paesi europei, in primis Danimarca, Olanda e Polonia, ma non la Germania a causa della PSA. Le stime sul consuntivo della Commissione sono per il 2021 di un contenuto aumento, non superiore al +1,7%, sostenuto comunque dall'export su nuovi mercati e dal calo dei prezzi europei, diventati più competitivi. Per il primo aspetto, l'export è aumentato dell'8,7% nei primi 9 mesi, e in particolare, delle carni congelate (+12,3%), in virtù di nuovi sbocchi asiatici come Filippine, Vietnam, Corea del sud colpiti da PSA, ma anche negli USA, Australia e Ucraina, con una prospettiva su base annuale del +6% in volume.
Per l'Italia, sul fronte interscambi, il periodo gennaio-settembre dal lato dell'import ha visto le carne suine aumentare del +10,8% in volume e in particolare per quelle fresche e refrigerate, come già detto, ma diminuiscono le carni congelate (-9,5% in volume, -31,7% in valore), mentre aumentano le frattaglie (+28,5% in volume, +25,7% in valore), ma non le preparazioni e conserve suine (-4,9%, -11,5%). Sul fronte dell'export abbiamo, invece, una buona crescita delle conserve suine stagionate, che includono i prosciutti (+17,5% in volume, +13,5%), delle preparazione suine (+19,1%, +10,1%) e dei salumi e insaccati (+13,5%, +11,7%). La migliore performance l'hanno data i prosciutti disossati, speck e culatello (+19,5%, +15,1%).
Per quanto riguarda il Veneto, i dati dell'*Anagrafe Zootecnica Nazionale* (BDN) indicano che gli allevamenti familiari registrati rimangono intorno alle 7.000 unità, ma con poche migliaia di capi. Invece, quelli professionali rilevati aperti (da ingrasso, riproduzione, a ciclo aperto o chiuso) sono poco più di 2.000 unità, con un patrimonio totale contabilizzato di circa 691.500 capi al 30 giugno (ultimo dato disponibile), senza significative differenze rispetto al 2020. Mentre il numero di allevamenti con capi presenti alla stessa data si ferma a 1.578 unità. Le province con più allevamenti rimangono Treviso con 434 allevamenti e 137mila capi, Verona con 331 allevamenti e 306mila capi, seguono Padova con 258 allevamenti e 105mila capi e Vicenza con 254 allevamenti e 48mila capi. I suini grassi rappresentano il 25% del totale e quasi la metà sono concentrati nella provincia di Verona. Sempre dai dati registrati in BDN (dati ottobre 2021), si può stimare che il Veneto abbia inviato al macello nel 2021 circa 790mila capi (-0,5%), di cui quasi 700mila grassi (-2%). Gli allevamenti registrati ai fini della filiera IG in Veneto sono pari a 285 unità (-10%), di questi sono attivi nella produzione di animali certificati 147 unità (-6%). Il numero di suini grassi inviati al macello dagli allevamenti del circuito a fine dicembre è pari a 490mila (6% del totale), circa l'8% in meno rispetto al 2020, mentre il totale nazionale è rimasto sui valori dell'anno precdente (circa 8,2 milioni di capi) e in aumento rispetto agli anni passati. Il numero di cosce omologate del Prosciutto Veneto Berico Euganeo sono state poco più di 70mila, con una riduzione di 20mila pezzi rispetto al 2020, mentre i prosciutti DOP certificati sono stati 86,6 mila.

Mercati – Dopo la difficile annata del 2020, con il forte crollo dei prezzi tra 15esima e la 35esima settimana e poi anche a dicembre, il 2021 segna un buon recupero. Il prezzo medio annuo per i grassi (cat. 156-176 kg) è stato di 1,43 euro/kg (quotazione CUN), pari ad un +8% rispetto al 2020, un valore simile al 2019. Anche l'andamento è stato più equilibrato, con quotazioni in continua ascesa da 1,16 euro/kg della prima settimana di gennaio fino a 1,65 euro/kg della 33esima settimana. Una modesta diminuzione tra quest'ultima fino alla 44esima settimana (1,36 euro/kg), per poi riprendere fino a fine anno (1,58 euro/kg). Il recupero delle quotazioni è stato però disatteso sul piano della redditività a causa dell'aumento dei costi di produzione, in particolare di quelli alimentari, collegati ai mangimi semplici, complessi e foraggi, oltre agli energetici. Ad esempio, il mais è passato da 200 euro/t di gennaio a oltre 270 euro/t di dicembre.

Carne suina	**Mercato**	**Produzione[a] (t)**	**Fatturato (mln euro)**
2021	favorevole	122.000	175
2021/2020	+8%	-1,5%	+6,5%

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CARNE AVICOLA

Produzione – Per il 2021 i dati Istat sulle macellazioni, dei primi 10 mesi, indicano una conferma produttiva per polli e galline (+0,6% in numero, +1,4% in peso morto), mentre per i tacchini vi è una chiara riduzione del -5,6% in numero di capi macellati e del 2,7% in peso morto. Per i polli ci sono differenze tra categorie: i polli pesanti diminuiscono (-3% in numero, -1,4% in peso), in funzione di un riequilibrio della domanda domestica, ma aumentano i polli leggeri richiesti dal canale Horeca (+1,9% in numero, +16,7% in peso). Vi è stato anche un piccolo aumento delle galline da uova a fine carriera legato alla rimonta (+0,6% in numero, +5,4% in peso morto), confermato dalla riduzione delle galline da riproduzione (-18% in numero). Per i tacchini da carne abbiamo un deciso calo in numero per i maschi (-6,4%), ma non in peso (-0,9%), mentre le femmine diminuiscono meno in numero (-5,1%), ma di più in peso (-7%). Dato il rilievo della quota veneta sulla produzione avicola nazionale, è inevitabile un trend più o meno analogo anche per la nostra regione.
Sul fronte dei consumi domestici interni, i dati relativi ai primi 7 mesi (Ismea-Nielsen), mostrano una sostanziale tenuta (+0,3% in volume), con particolare rilievo alle carni elaborate sia fresche che congelate, mentre diminuisce l'interesse verso le carni fresche naturali che aveva caratterizzato maggiormente il 2020. Tra le aree geografiche che meglio hanno sostenuto la richiesta vi è il Nord-est (+3%) e il Sud, soprattutto sul canale "discount".
L'Italia presenta da tempo una capacità di auto-approvvigionamento superiore al 100%, per cui le importazioni costituiscono una percentuale molto ridotta (6%), mentre le esportazioni si aggirano sul 13%, il che equivale a un consumo apparente procapite pari a circa 21,5 kg. La dinamica del mercato produttivo europeo, però, negli ultimi 10 anni, è stata piuttosto movimentata, basti pensare che la crescita produttiva è stata del +58%, arrivando ad un tasso di auto-approvvigionamento del 118% (compresa la Turchia). I Paesi che hanno maggiormente incrementato la produzione sono stati Polonia, Romania e Ungheria (rispettivamente del +101%, +61%, +43%). La Polonia è diventata il maggior produttore europeo (18% del totale), seguita da Turchia (15%) e a pari merito con l'11% circa seguono Spagna, Francia e Germania. Questa produzione trova, oltre alla richiesta interna dei singoli Paesi, spazio sui mercati internazionali non appesantendo ancora il mercato interno europeo.
Il Veneto rimane la prima regione italiana per il comparto avicolo: i dati strutturali (a fine luglio 2021, ultimo dato disponibile in Anagrafe) risultano 764 allevamenti per i polli da carne e di 410 quelli dei tacchini da carne, senza particolari variazioni rispetto al 2020. Ben 723 allevamenti di polli da carne sono classificati con una capacità di accasamento superiore ai 5.000 capi. Sono presenti anche 47 allevamenti di riproduttori e 31 allevamenti specializzati nello svezzamento. Mentre per i tacchini gli allevamenti per riproduttori sono 31, con altri 2 specializzati nello svezzamento. In linea col 2020.
Il Veneto, nel secondo semestre, è stato interessato da numerosi episodi di influenza aviaria, visto che sono stati identificati circa 250 focolai, su un totale di circa 300 casi a livello nazionale, concentrati soprattutto nella provincia di Verona e riguardanti in maggioranza gli allevamenti di tacchini da carne, che hanno richiesto l'abbattimento complessivo di circa 13 milioni di capi di animali ammalati o in via preventiva, secondo le ultime stime. Altri focolai hanno interessato la Lombardia, soprattutto la provincia di Brescia (una quarantina circa di allevamenti) e anche altre regioni in modo marginale. E' l'episodio più grave degli ultimi 10 anni, a dimostrazione che questo tipo di epidemie sono sempre in agguato. In questo periodo molto allevamenti sono bloccati e non possono accasare per quarantena sanitaria, con possibili ripercussioni anche sulla produzione del 2022.

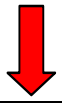
Mercati – Le quotazioni dei mercati all'origine hanno segnato un buon recupero del prezzo medio annuo, sia per il pollo da carne che per il tacchino pesante. Il prezzo medio annuo (piazza di Verona) per il pollo da carne è risultato 1,12 euro/kg, pari ad un +10,1% su base annua. Così anche il tacchino da carne maschio pesante ha toccato il valore 1,41 euro/kg, segnando un +6,4% sul 2020. L'andamento delle quotazioni mostra come questo aumento sia imputabile al secondo semestre, con valori sopra la media (per il pollo superiori a 1,15 euro/kg, per il tacchino superiori a 1,49 euro/kg), con un'ultima e decisiva impennata dei prezzi nei mesi di novembre e dicembre, su valori sfiorati ma mai raggiunti negli ultimi anni e riconducibili, in parte, alla carenza di offerta a causa dei molti e recenti focolai di influenza aviaria. Nonostante il buon andamento complessivo delle quotazioni, la redditività degli allevamenti non può dirsi soddisfacente, penalizzata dall'alto aumento nell'anno del costo di produzione, in particolare energetico e alimentare.

Carne Avicola	Mercato	Produzione[(a)] (t)	Fatturato (mln euro)
2021	favorevole	570.000	730
2021/2020	+9%	+0,5%	+9%

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

Uova

Il consumo di uova a livello famigliare, come era prevedibile, si è ridimensionato. Il dato Ismea-Nielsen del primo semestre registra una riduzione dell'acquisto domestico di uova fresche di quasi il -13%. Naturalmente, una quota importante è ritornata nel canale Horeca che ha ripreso la sua attività, anche se non in maniera completa e su livelli in parte più bassi. Dato che viene confermato dalla riduzione delle importazioni dei primi 9 mesi del 2021, che sono diminuite in quantità del -8% per quelle in guscio e del -13% per quelle sgusciate. Come risposta, sono anche aumentate le esportazioni di quasi il +40% per le uova in guscio e del +7% per le sgusciate. In seguito ad una complessiva minore richiesta, si deve registrare una riduzione delle quotazioni per tutte le categorie. Sulla piazza di Verona le uova di ovaiole allevate in gabbia arricchita hanno segnato un prezzo medio anno pari a 11,52 euro/100 pz nella cat. L (-3,5%) e di 10,22 euro/100 pz per la cat. M. Invece, per le ovaiole allevate a terra la quotazione media annua risulta di 14,33 euro/100 pz per la cat. L (-3,9%) e di 13,23 euro/100 pz (-4,3%), con una riduzione anche di circa il -5% della differenza di prezzo tra le due modalità di produzione. L'andamento delle quotazioni è stato caratterizzato da valori tendenzialmente sopra la media nel periodo primaverile e invernale, mentre le quotazioni sono state più basse nel periodo estivo.
Sulla base dei dati disponibili in BDN (giugno 2021), risultano presenti in Veneto 223 allevamenti con più di 250 capi, come nel 2020, di cui 127 unità in fase di deposizione (-3 unità), 62 in fase di deposizione e pollastra (+1 unità) e, infine, 34 in fase di pollastra (+5 unità), per un totale di capi in deposizione di 10,4 milioni.

Uova	Mercato	Produzione (mln pezzi)	Fatturato (mln euro)
2021	sfavorevole	2.000	205
2021/2020	-3,8/-4,0%	0,0%	-3,5% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CONIGLI

I dati Istat sulle macellazioni nazionali dei primi 10 mesi indicano una riduzione del numero di capi macellati del -4,2% e in peso morto del -3,4%. Su base annua il numero di capi macellati sarà probabilmente inferiore ai 16 milioni, circa mezzo milione in meno rispetto al 2019 e 2020, pari a non più di 24 milioni di tonnellate. Da rilevare che la produzione nazionale nell'ultimo decennio è calata di oltre il -30%.
Il Veneto rimane comunque il principale produttore nazionale, con una quota intorno al 40% del totale. La disaffezione al consumo e la situazione pandemica ancora in corso, che non ha favorito l'interscambio, sta influendo decisamente sull'import che scende del -25% in volume e del -31% in valore. Se negli anni passati la Francia ha rappresentato il principale fornitore del Veneto, nel 2021 vede al primo posto la Spagna (+70%) e l'Ungheria al secondo (+15%), mentre la Francia passa al terzo posto (-75%). La domanda domestica, tutto sommato, ha tenuto negli ultimi due anni: nel 2020 favorita dal lockdown (+11,3%) e nel 2021 (primi 9 mesi) probabilmente per inerzia col 2020 (+1,9%) e come travaso dai consumi fuori casa a quelli domestici, senza però un vero incremento complessivo. Il canale ristorazione rappresenta un discreto sbocco, perché legato alle ricette tipiche, spesso legate al territorio, difficilmente replicabili in casa nei tempi brevi di preparazione odierni.
La riduzione dell'offerta e la diminuzione delle importazione hanno favorito le quotazioni, che su base annua sono risultate superiori del +9,5% rispetto al 2020, col prezzo medio annuo pari a 2,05 euro/kg. L'andamento stagionale è stato quello tipico per le quotazioni cunicole, con il minimo nella stagione estiva su valori nettamente inferiori alla media, mentre i valori più alti si sono registrati a gennaio e febbraio e poi a novembre e dicembre, quindi nel periodo invernale. Questi forti sbalzi delle quotazioni sbilanciano di continuo la redditività aziendale, che a sua volta è fortemente condizionata dai costi alimentari. Quando le due situazioni si combinano negativamente, gli allevamenti entrano in sofferenza senza possibilità di difesa.

Conigli	**Mercato**	**Produzione[(a)] (t)**	**Fatturato (mln euro)**
2021	favorevole	14.500	28
2021/2020	+9,5%	-3,0/3,5%	+6%

(a) peso vivo.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

PESCA MARITTIMA

Produzione e mercati – Le marinerie del Veneto nel 2021, complessivamente, hanno sbarcato nei sei mercati ittici presenti in regione prodotto alieutico locale per circa 18.442 tonnellate, con un aumento dei quantitativi del +12,9% rispetto all'anno precedente. Gli unici mercati a presentare una variazione negativa dei volumi sono Caorle (-15,1%) e Venezia (-8,8%), con i buoni rialzi fatti segnare da Scardovari (+25,3) e, ancor più, Porto Viro (+52,7%). Il fatturato totale dei mercati veneti è stato di circa 47,5 milioni di euro, con un incremento del +24,2% rispetto al 2020. Come per i quantitativi visti prima, i mercati con incassi in perdita sono quelli di Caorle (-2,7%) e Venezia (-6,6%), con l'ottimo rialzo registrato da Porto Viro (+33,7%)e, ancor più, Chioggia (+39,7%). Il prezzo al kg medio dei prodotti ittici locali del Veneto nell'ultimo anno si è stabilizzato intorno al valore di circa 2,58 €/kg, una quotazione che origina una variazione del +10,0% rispetto all'anno precedente.
I volumi dei transiti totali nel mercato di Chioggia nel 2021, considerando anche i prodotti di provenienza nazionale ed estera, sommano a 9.723 tonnellate (+3,8%), valore che fa scaturire un fatturato complessivo pari a circa 34,7 milioni di euro (+12,3%). Invece, nel mercato ittico di Venezia sono transitati quantitativi di pesce per circa 7.479 tonnellate (+2,7%), a fronte di un incasso complessivo di circa 58,1 milioni di euro (+12,2%). Scomponendo le singole quote dei vari transiti di prodotti alieutici a Chioggia, si nota che a incidere maggiormente sull'aumento generale è lo sbarcato locale, visto che da solo rappresenta l'83% circa del totale dei volumi transitati e il 64% circa del fatturato. Nel mercato ittico di Venezia, rispetto a quello Chioggia, la quota preponderante dei transiti è da ascriversi ai prodotti esteri (72% circa del volume totale), mentre in valore il prodotto straniero rappresenta il 76% circa del fatturato complessivo.
Continua la fase di crisi per il comparto dei molluschi bivalve di mare, in primis della vongola, che vengono pescati dai due Co.Ge.Vo. presenti in Veneto. Nonostante tutto, la produzione complessiva veneta del 2021 risulta in crescita del +6,0% rispetto al 2020, con le circa 2.706 tonnellate di molluschi pescate, rialzo dovuto al solo settore dei fasolari visto che nel Co.Ge.Vo. di Chioggia alle circa 331 tonnellate pescate corrisponde un +32,5%, mentre a Venezia la crescita arriva a +48,8% (425 t). Discorso a parte va fatto per il settore delle vongole di mare, della specie *Chamelea gallina*, da tempo in affanno per diverse vicissitudini. Infatti, nel Consorzio di Venezia le vongole di mare pescate sono state circa 1.083 tonnellate (-2,3%), mentre a Chioggia si è giunti a circa 844 tonnellate (-4,2%).

Flotta e imprese – Secondo i dati del *Fleet Register* dell'UE, la flotta marittima del Veneto nel 2021 è costituita da 655 unità. Con questa consistenza, la flotta veneta, oltre a rappresentare il 5,4% dell'intera flotta italiana, nell'ultimo anno resta invariata rispetto al 2020 nel numero di imbarcazioni. Alla data del 30 settembre 2021, dai dati *InfoCamere*, in Veneto si rilevano in attività nel primario ittico 3.159 imprese, consistenza che aumenta del +0,8% su base annua. Continua il lento calo delle aziende impegnate nella pesca (-0,8%) a fronte delle 1.467 unità registrate, mentre quelle attive in acquacoltura sono in rialzo del +2,2% rispetto al terzo trimestre 2020 (1.692 unità rilevate). Nel complesso, nella filiera ittica veneta risultano attive 3.867 ditte, rilevando anche quelle operanti nella lavorazione/trasformazione e nel commercio, che insieme vedono aumentare il loro numero dell'1,1% rispetto al 2020.

Andamento climatico e fermo pesca – Annata meno difficile di quella precedente per i pescatori veneti, che vedono un rialzo generalizzato delle giornate di uscita in mare. Infatti, gli operatori indicano che le volanti del Veneto sono uscite a pescare in media per circa 165 giornate (+7,1% rispetto al 2020). Inoltre, per quanto concerne la pesca con le reti da strascico, i rapidi medi e grandi hanno pescato per 141 giorni (+8,5%), con i piccoli fermi a 126 giornate. Le divergenti di grande e media stazza in media per 137 giorni (-0,7%), mentre quelle di piccola stazza 121 giorni (-3,2%).
Nel 2021 il fermo pesca obbligatorio per i pescherecci divergenti, rapidi e con reti pelagiche a coppia è stato attuato per 37 giorni, dal 31 luglio al 5 settembre. Nella GSA 17 alto adriatica, inoltre, entro la fine dell'anno le imbarcazioni di piccole dimensioni sono rimaste ferme per ulteriori 7 giorni, 10 quelle intermedie e 13 le barche oltre i 24 metri.

Pesca marittima	Giorni di pesca	Flotta	Imprese totali[(a)]	Produzione locale (t)	Prezzo medio (€/kg)	Transiti totali (t)	Incassi transiti totali (mln Euro)
2021	favorevole	655	3.867	18.442	2,58	25.871	106,7
2021/2020		+0,0%	+1,1%	+12,9%	+10,0%	+7,4%	+12,6%

Nota: (a) dati a settembre 2021; Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati mercati ittici, Co.Ge.Vo., Fleet Register dell'UE, InfoCamere e operatori del settore.